



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

1. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Qualche notizia di famiglia

VIVERE OGGI LA CASTITÀ CONSACRATA

1. La Chiesa ci chiede questa testimonianza
2. Il nostro tempo ci interpella in modo nuovo
3. I valori attuali della castità salesiana
4. Vivere da adulti la castità salesiana

2. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

3. Il Capitolo Generale 21 (pag. 43)

4. Comunicazioni (pag. 46)

1. La strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1977
2. Nuovi Ispettori
3. Le nostre cause di canonizzazione
4. Il Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani
5. Il Congresso Exallievi dell'Estremo Oriente
6. Il settimo Corso di Formazione Permanente

5. Il Centenario delle Missioni Salesiane (pag. 54)

1. Chiusura del Centenario in Argentina
2. Chiusura del Centenario a Torino
3. I dati della 106ª Spedizione missionaria
4. Seminario di studio sull'apostolato di periferia
5. Richiesta di relazioni sul Centenario
6. « Solidarietà fraterna » raggiunge il mezzo miliardo

6. Attività del Consiglio Superiore (pag. 63)

7. Documenti (pag. 66)

Richiesta di relazioni sul Centenario

8. Dai Notiziari Ispettoriali (manca in questo numero)

9. Magistero Pontificio (pag. 68)

Un popolo di operatori

10. Necrologio - Terzo elenco per il 1976 (pag. 71)

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, gennaio 1977

Carissimi Confratelli,

desidero anzitutto ringraziare, anche a nome dei Superiori del Consiglio, quanti per le ricorrenze natalizie hanno voluto inviare, sia a me che ai vari Superiori, fraterni e affettuosi auguri. Abbiamo rinunciato a dare risposte ai singoli per evitare le spese postali fattesi in questi ultimi tempi particolarmente pesanti. Sono sicuro della vostra comprensione: valgono queste mie parole come ricambio e ringraziamento *ad personam*, sentimenti che accompagnano con tanta preghiera per il nuovo anno, per i singoli e per le comunità. Grazie!

Qualche notizia di famiglia

Desidero presentarvi anzitutto alcune notizie di interesse comune.

In Argentina per il Centenario Missioni. Nel novembre scorso ho potuto partecipare in Argentina alla settimana conclusiva delle celebrazioni Centenarie della prima spedizione missionaria. Sono stato a San Nicolás de los Arroyos, dove i nostri diedero inizio all'opera che doveva spingersi sino alle terre australi patagoniche, e quindi spandersi per tutta l'Argentina.

Le « giornate » celebrative sono riuscite splendidamente, con la partecipazione assai cordiale e sentita di autorità ecclesiastiche e civili, di popolo e di tanta gioventù. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e tutta la nostra Famiglia hanno collaborato efficacemente per la riuscita di ogni manifestazione.

In quest'occasione abbiamo avuto chiara la prova di quanto ha operato la Famiglia Salesiana per il progresso — non solo spirituale — di quella grande Nazione, che ha voluto dimostrare in tanti modo la sua riconoscenza verso Don Bosco e i suoi figli.

Come ho ripetutamente detto durante quelle memorabili giornate, abbiamo motivo di sperare che le celebrazioni saranno feconde di frutti, specialmente vocazionali: sarà il premio più ambito alla fatica generosa di quanti hanno contribuito alla felice riuscita di tutte le celebrazioni.

I Capitoli Ispettoriali. Dalle Ispettorie giungono notizie confortanti sull'avvio e lo sviluppo dell'iter dei Capitoli Ispettoriali. Nell'apposita sezione degli Atti troverete informazioni al riguardo, e alcune precisazioni per un'esatta interpretazione delle finalità di questi Capitoli.

Io mi limito ora a ricordare ancora una volta che solo con l'umile preghiera e con la volontà decisa e fattiva di contribuire al fecondo rinnovamento della Congregazione potremo dire di avere assolto al filiale e importante mandato che essa ci affida.

La prima Assemblea Generale delle VDB. C'è una notizia che direi senz'altro di famiglia, e che anche a voi farà piacere conoscere. Nel prossimo luglio avrà luogo a Roma presso il Salesianum l'« Assemblea Generale delle Volontarie di Don Bosco ».

E' la prima volta che l'Istituto — uscito ormai dall'adolescenza (conta oltre 650 membri ed è presente in 14 paesi) — tiene quest'Assemblea, che dovrà trattare argomenti di particolare rilievo anche in vista della definitiva approvazione pontificia.

Ringraziamo il Signore che ha così evidentemente benedetto questo fecondo pollone nato sul grande tronco della Congregazione, e che si rifà a un'idea del Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

Non mancherà la nostra preghiera per il più felice esito di questa prima Assemblea delle Volontarie di Don Bosco.

« *I Salesiani e la Politica* ». Da varie parti mi sono pervenute espressioni di consenso e di gratitudine per la lettera su « I Salesiani e la Politica ».

Abbiamo bisogno che tutta la nostra azione, eminentemente evangelizzatrice, sia illuminata e guidata da idee chiare, quali ci provengono dal Magistero della Chiesa, dalla parola e dall'esempio del nostro Padre, e dalle direttive degli organi che in Congregazione hanno l'autorità e la responsabilità di emanarle in armonia col nostro spirito e con la nostra missione.

Un argomento caro al nostro Padre

In questo numero degli Atti, anche per venire incontro alle richieste che da tempo mi pervengono da varie parti della Congregazione, desidero offrirvi alcune riflessioni su un argomento già tanto caro al nostro Padre, e oggi più che mai attuale: voglio dire la nostra castità di consacrati Salesiani. Queste riflessioni penso potranno giovare anche per i Capitoli Ispettoriali, che tratteranno aspetti di particolare importanza della nostra consacrazione oggi.

VIVERE OGGI LA CASTITÀ CONSACRATA

1. LA CHIESA CI CHIEDE QUESTA TESTIMONIANZA

Uno dei segni più inquieti della confusione e dello scaldamento dei valori morali, che caratterizzano la nostra epoca di transizione, è senza dubbio il modo con il quale vengono impostati e risolti i problemi della sessualità umana. Non mancano certamente persone e studiosi onesti, che affrontano questi problemi con senso di profonda responsabilità e vera competenza; ma basta dare uno sguardo ai grandi e ai piccoli « mezzi di informazione » per rendersi conto che siamo oramai di fronte a una sfrenata e

commercializzata esaltazione e strumentalizzazione del sesso e della pornografia, quasi che la dimensione sessuale fosse l'unica dimensione della persona.

Non sorprende se, in questo clima irrespirabile, la castità è screditata e derisa. Vorrei però subito aggiungere che, nonostante tutto, questa grande virtù — segno della vittoria del Signore risorto — continua a imporsi alla « civiltà del sesso »: certe forme aggressive tradiscono troppo il rimpianto di un bene perduto.

Malgrado tutto il polverone sollevato contro il celibato sacerdotale e la verginità consacrata, le nette prese di posizione del Concilio, e di Paolo VI in alcuni importanti documenti del suo magistero, dimostrano fino a qual punto la Chiesa del ventesimo secolo tenga in onore la castità. Il suo insegnamento è fermissimo, e si deve a questa sua fermezza se molti di coloro che avevano dubitato stanno riprendendo — come dimostrano indagini recenti — la via del ritorno.

Come figli di Don Bosco, noi ci identifichiamo pienamente con le direttive del Pontefice; ma mi sembra che non possiamo fermarci lì. Mi sembra che la Chiesa, in quest'ora di permissivismo e di confusione, abbia il diritto di esigere — per proporla all'onore del mondo — la testimonianza tipica della castità salesiana.

I destinatari della nostra missione non possono essere defraudati del carisma della castità, ne siamo o non ne siamo consapevoli. La castità salesiana non è una piccola stella sperduta nel firmamento della Chiesa, è una grande luce di cui la Chiesa non può essere privata.

Era virtù caratteristica di Don Bosco

Più si studia la vita di Don Bosco, più se ne approfondiscono la pedagogia e la spiritualità, e più si avverte il valore e il peso che questa virtù occupa nell'economia dell'universo salesiano.

Sono note alcune sue perentorie dichiarazioni: « Il Signore disperderebbe la Congregazione se venisse meno la castità ».¹ « Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità, come la povertà contraddistingue i figli di san Francesco di Assisi e l'ubbidienza i figli di sant'Ignazio ».² La castità, dirà ancora, « deve essere il perno di tutte le nostre azioni »;³ « La castità è il centro su cui si fondano, si basano e si rannodano tutte le altre virtù ».⁴ E le citazioni potrebbero continuare.

Qualcuno a questo punto potrebbe forse dire: « Ma questa è un'esaltazione indebita, un falso teologico! La castità diverrebbe così la prima virtù cristiana! ». Affermare questo sarebbe travisare del tutto il pensiero di Don Bosco. Egli infatti non mancava di rigore teologico, e aveva un acuto senso delle proporzioni. Non si è mai sognato di « maggiorare » la castità ai danni di altre virtù, di quelle teologiche in particolare.

Basta pensare al sogno del manto. In esso il diamante della castità brilla senza dubbio di una luce singolare: « Lo splendore di questo — si legge nel sogno — mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva e attraeva lo sguardo come la calamita tira il ferro ».⁵ Eppure in questa visione la castità non ha affatto una collocazione di primo piano.

Anche nell'enumerazione dei tre voti, la castità non viene mai per prima. Don Bosco non ha mai esitato di mettere al primo posto l'obbedienza. Lo spingevano in questo senso illustrazioni del cielo, e l'intuizione — comune a tutti i grandi fondatori — che porta a considerare il voto di obbedienza come la sintesi degli altri due. Come osserva un nostro studioso, nella stessa redazione delle Costituzioni si trova « una singolare trasposizione nell'ordine dei capitoli riguardanti i tre voti. Per pri-

¹ MB 13, 83.

² MB 10, 35; 12, 224.

³ MB 12, 224.

⁴ MB 12, 15.

⁵ MB 15, 183.

mo (Don Bosco) collocò sempre quello dell'obbedienza, cui fece seguire nell'ordine consueto la povertà e la castità ».⁶

Il suo pensiero è di una chiarezza estrema: « Nella vera obbedienza sta il complesso di tutte le virtù — leggiamo nell'introduzione alle Costituzioni —. Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà (*espressione paradossale, che Don Bosco subito corregge*), vale a dire nella pratica dell'obbedienza: così san Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, canterà la vittoria. San Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù e tutte le conserva ».⁷

La logica della vita salesiana è, prima di tutto, una logica di obbedienza. Eppure questa logica non impedisce a Don Bosco di dare un posto di grande rilievo alla castità, di parlarne in termini che si direbbero enfatici se non fossero veri e non rispondessero al suo sentire profondo. « Oh, quanto è bella questa virtù! — diceva ai suoi figli nel 1876 —. Vorrei impiegare delle giornate intere per parlarvene... E' questa la virtù più vaga, più splendida e insieme la più delicata di tutte ».⁸ « Oh! Castità, tu sei una grande virtù ».⁹

Se la sua ragione e il suo realismo, illuminati dalla fede, lo portano a sottolineare il valore dell'obbedienza nella vita religiosa, il suo cuore, la sua sensibilità, le sue preferenze immediate sono per la virtù della castità. La luminosità e la trasparenza della sua vita — hanno depresso quelli che lo hanno frequentato più da vicino — non erano che il riverbero della sua castità.

⁶ PIETRO STELLA, *Le Costituzioni Salesiane fino al 1888*, in *Fedeltà e rinnovamento*, Las Roma, pag. 31.

⁷ *San Giovanni Bosco ai soci salesiani*, riportato in *Costituzioni e Regolamenti* (1972), pag. 235-6.

⁸ MB 12, 564.

⁹ MB 10, 1106.

E' un punto qualificante della spiritualità salesiana

Questa predilezione di Don Bosco per la castità è passata nei figli, e è diventata una delle più preziose eredità di famiglia. E non è senza significato se questo argomento ha impegnato, più volte, la responsabilità dei Rettori Maggiori e dei Capitoli Generali.

Basti ricordare la circolare di don Albera, e quella di don Ricaldone, e quanto hanno deliberato recentemente i Capitoli Generali XIX e XX.

Anch'io, obbedendo a un preciso dettame della mia coscienza, ho sentito la necessità di intrattenervi su questo argomento. Non per dire cose che non siano già state espresse dai nostri due Capitoli Generali (che sono stati, anche in tema di castità, Capitoli di aggiornamento e di rinnovamento), ma per esortarvi a praticarle. Vorrei anche, in questa mia riflessione fraterna, esortarvi a far tesoro di quanto al riguardo ha detto la Chiesa. Su questo punto qualificante della nostra pedagogia e spiritualità, nulla è tanto importante — in quest'epoca di confusione — quanto la lucidità delle idee e delle motivazioni.

Il fenomeno ancora in atto delle defezioni

Non vi nascondo però che una delle ragioni che mi spingono a toccare questo punto della nostra vita consacrata è anche il fenomeno, ancora dolorosamente in atto, delle defezioni di nostri confratelli. A vostro e mio conforto devo anche dire che le uscite, dopo aver toccato il tetto negli anni 1968-1972, sono in diminuzione. Purtroppo invece non si è ancora arrestato lo stillicidio delle riduzioni di sacerdoti allo stato laicale. Il fatto è grave: quando un sacerdote lascia la Congregazione — non entriamo nel mistero della sua coscienza — è sempre una lacerazione profonda che si opera nel corpo della Congregazione. E di conseguenza in quello della Chiesa.

Si creano situazioni di estremo disagio nell'equilibrio delle

nostre comunità; ne va di mezzo il Regno di Dio e la causa dei nostri giovani. Lasciate perciò che vi esorti a pregare di più per il grande dono della perseveranza, e a fare di tutto perché l'ora della tentazione ci trovi forti e preparati.

Uno dei punti nei quali occorre oggi impegnarsi di più, è certamente questo della castità. Ho notato che nelle domande di riduzione allo stato laicale, tra gli altri motivi, viene quasi sempre addotto anche quello delle difficoltà inerenti all'osservanza della castità. So perfettamente che il più delle volte si tratta di un sintomo e non di una causa, ma chi potrebbe negare che una retta « amministrazione » della propria castità avrebbe reso più forti nel tempo della prova?

Anche da questo punto di vista, il richiamo alla castità consacrata salesiana che vi rivolgo mi pare quanto mai attuale.

Cominciamo nel nome di Maria — Madre e Maestra della purezza salesiana — con alcune considerazioni prelie.

2. IL NOSTRO TEMPO CI INTERPELLA IN MODO NUOVO

Prendiamo anzitutto atto, col CGS, di alcuni fatti che in passato o non ricevevano l'attenzione dovuta, oppure erano del tutto disattesi; e che non è difficile ricondurre al modo nuovo con il quale ora la Chiesa si atteggia, di fronte alle realtà e ai valori terreni: « Il Concilio ci presenta il rinnovato atteggiamento della Chiesa di fronte a valori umani... come il sesso, l'amore, il matrimonio. Vi è da parte sua una chiara accettazione di tali valori, senza traccia di pessimismo o di manicheismo. E' una linea di rinnovamento da seguire ».¹⁰

In questa linea tre fatti vanno specialmente rilevati, perché destinati a incidere in modo nuovo nella pratica della nostra castità. Essi sono: la valutazione più positiva della sessualità; la

¹⁰ *Atti del CGS*, n. 560.

valutazione più positiva della donna; la valutazione più positiva dell'amore.¹¹

Sviluppiamo brevemente questi punti.

Una valutazione più positiva della sessualità

Nell'importante documento della Santa Sede dal titolo « Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale » leggiamo questa significativa espressione: « La pedagogia cristiana, appoggiata sulla rivelazione divina, considera la sessualità come opera di Dio, come una realtà che non si limita al corpo ma tocca l'essere umano nella sua totalità, come una realtà che ha un ruolo determinante nella maturazione dell'uomo... e che si attualizza in un incontro personale ».¹²

Come vedete, l'insegnamento della Chiesa si muove in una visione del tutto positiva della sessualità umana. Questo solo fatto dovrebbe tranquillizzare quei confratelli — se mai ve ne fossero — che si sentono esasperati dall'esaltazione e reclamizzazione del sesso e della pornografia, e perciò finiscono col rigettare in blocco la sessualità (anche in ciò che essa ha di positivo), e col non volerne più sentir parlare.

Come educatori non possiamo non tenere conto della profonda evoluzione che si è operata in questo campo. In tempi passati la contrapposizione corpo-anima faceva, per così dire, passare in seconda linea la loro unità profonda. Oggi invece si accentua il fenomeno della loro mutua integrazione e inter-dipendenza.

L'uomo *non solo ha, ma è* un corpo. Partire da questa premessa significa dire che la natura umana, in concreto, esiste solo

¹¹ Cfr. *Ivi*, n. 563.

¹² SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CRISTIANA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*, n. 22.

Nelle pagine seguenti questo documento fondamentale verrà citato per brevità con la sigla: OEFC.

realizzata o in un modo maschile o in un modo femminile. Questa modalità è qualcosa di così profondo da segnare tutto l'essere: non solo il corpo, ma anche l'anima con tutte le sue potenze. C'è così una maniera maschile, e una maniera femminile, di immaginare, pensare, sentire, agire.

Se trasferiamo questa realtà sul piano della consacrazione, diremo che c'è necessariamente un modo maschile e un modo femminile di pensare e di vivere la castità consacrata. In altre parole il religioso che si consacra a Dio non cessa di essere uomo o donna con tutte le conseguenze che ne derivano: deve, prima di tutto e sempre, conoscersi e accettarsi per quello che è e per quello che ha: deve fare i conti con le proprie inclinazioni, tendenze, bisogni, desideri, allo scopo di incanalarli e disciplinarli con la lucidità delle idee e della fede.

Agire diversamente significherebbe costruire sull'illusione e votarsi alle ribellioni dei dinamismi inconsci della natura, che scacciata da una parte ritornerebbe dall'altra. A poco varrebbero in questo caso i pensieri più sublimi, e le stesse preghiere. L'educazione all'ordinato e sereno atteggiarsi del giovane verso la giovane (e viceversa) diventa, in questa prospettiva, uno degli assi portanti della costruzione della personalità.

La Chiesa ha emanato al riguardo direttive importanti, e è necessario che i confratelli sappiano applicarle opportunamente. Trattandosi dei candidati alla vita salesiana, si faccia in ogni caso di tutto, perché la loro maturazione affettiva sia compiuta al tempo giusto e nel modo giusto. Senza questa maturazione previa, la scelta del candidato consacrato sarebbe una scelta sbagliata.

Una valutazione più positiva della donna

La dottrina cristiana comporta, per se stessa, uguale dignità per la donna e per l'uomo; eppure è certo che solo ai nostri giorni la promozione della donna sta acquistando, nella nostra società e nella nostra cultura, un posto che non aveva mai conseguito nei

secoli passati. Il fenomeno della « promozione della donna » è un segno dei tempi, e sta permeando il mondo. Sono ormai molti i paesi che modificando le loro legislazioni riconoscono alla donna diritti pari all'uomo nella cultura, nella politica, nell'economia, in tutto.

Anche la Chiesa tende a dare alla donna maggiori responsabilità: a riconoscere la sposa, la vedova, la religiosa, come capaci di prestazioni spirituali e apostoliche originali e necessarie. Due sante figurano, non senza significato, tra i Dottori della Chiesa.

Un riflesso di questa evoluzione sociale è il fatto della « mixité », di cui già il Capitolo XIX si era occupato. Non è solo un fatto giovanile: si tratta di un processo che tocca un po' tutto l'insieme della vita umana e il costume del nostro tempo. Uomini e donne si incontrano sempre più sul lavoro, nel tempo libero, nell'assunzione delle responsabilità più diverse, non escluse ben inteso quelle apostoliche.

Quanto a noi, il Capitolo Generale Speciale riconosce che « la nostra missione potrà comportare con frequenza responsabilità che esigano maggiore collaborazione femminile, religiosa e laica ». ¹³ In questi casi il rapporto che verrà necessariamente a stabilirsi fra collaboratori e collaboratrici dovrà manifestare i tratti del nostro spirito: sarà cioè un rapporto fondato su atteggiamenti di rispetto e di stima, e di delicata attenzione per la psicologia e la vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo.

Il nostro Capitolo Generale Speciale parla di « stima serena della donna », di atteggiamenti nei suoi riguardi che ci permettano, nella luce della Benedetta fra le donne, di « agire sempre da veri Salesiani, senza problemi e angustie di coscienza ». ¹⁴

Certe reazioni di aggressività e di fuga davanti alla donna sono, spesso, più un segno di immaturità affettiva che di virtù.

¹³ *Atti del CGS*, n. 559.

¹⁴ *Ivi*, n. 563.

Esse comprometterebbero, in ogni caso, ogni tipo di incontro arricchente e la stessa possibilità di collaborazione.

La vera castità non è una fuga, anche se comporta rinuncia e vigilanza, perché il carisma della consacrazione lascia intatta — non possiamo dimenticarlo — la vivacità affettiva. « Esorta — dice san Paolo a Timoteo — le donne anziane come madri, e le più giovani come sorelle, in tutta purezza ».¹⁵ Ecco la regola.

Una valutazione più positiva dell'amore umano

La castità consacrata si confronta, non da oggi, con la realtà del matrimonio; ma anche in questo campo l'evoluzione è stata notevole. Tutti sappiamo quanto il senso del matrimonio e dell'amore umano siano stati singolarmente approfonditi e cristianamente valorizzati. Il Concilio Vaticano II ha, per così dire, consacrato questi nuovi orientamenti.¹⁶ Paolo VI si compiace di ricordarli ai giovani sposi che vanno alle udienze del mercoledì. Come contestare che la vita dei coniugi cristiani sia un autentico cammino di santità?

Un cammino che i religiosi devono stimare, ma che non deve oscurare la loro castità. Dice il Concilio a proposito della formazione dei seminaristi: « Abbiamo una conveniente conoscenza degli impegni e della dignità del matrimonio cristiano, che simboleggia l'amore di Cristo e della Chiesa ».¹⁷ Ma dal confronto con l'amore coniugale la castità consacrata deve uscire non indebolita, bensì rafforzata nelle sue motivazioni di fondo. Aggiunge infatti il Concilio: « Sappiano (i seminaristi) comprendere la superiorità della verginità consacrata a Cristo, in modo da fare a Dio la donazione completa del corpo e dell'anima ».¹⁸

¹⁵ 1 Tim., 5, 2.

¹⁶ Cfr. *Lumen Gentium* n. 41; *Gaudium et Spes*, n. 48-50.

¹⁷ *Optatam Totius*, n. 10.

¹⁸ *Ivi*.

Dunque confrontarsi sì, ma per distinguersi, per restare pienamente se stessi: nella vita coniugale se si tratta di matrimonio, e nella vita consacrata se si tratta di professione religiosa. Verginità e matrimonio sono entrambi da promuoversi come due modi diversi, ma complementari, di partecipare al mistero della sponsalità di Cristo.

Rischi e ambiguità

Abbiamo detto brevemente, alla luce della dottrina della Chiesa, dei valori positivi della sessualità: dobbiamo ora, con lo stesso realismo, riconoscere le sue ambivalenze e metterci in guardia contro le sue possibili deviazioni e negatività.

Come hanno riconosciuto i nostri Capitoli Generali, la castità, « questa virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica »,¹⁹ è la « virtù più insidiata nel mondo attuale ».²⁰

I « rischi », le « ambiguità », le « tentazioni », hanno detto i capitolari, sono oggi di gran lunga accresciuti. Questa situazione più difficile esige, nei confratelli, maggiore determinazione e maggiore impegno. E prima di tutto, una più lucida consapevolezza dei pericoli e rischi che li attendono.

Ne accenno qui brevemente tre.

Sul piano esistenziale

Sul piano esistenziale il religioso oggi deve vivere il suo amore casto in una società permissiva, in ambienti largamente paganizzati che rendono difficile perfino la fedeltà coniugale. Un'ondata potente di erotismo e di libertà sessuale si riversa sui costumi, nella famiglia stessa, nel tempo libero, attraverso tutti i mezzi di

¹⁹ « San Giovanni Bosco ai Soci Salesiani », in *Costituzioni e Regolamenti* (1972), pag. 240.

²⁰ *Atti del CG. XIX*, pag. 84.

comunicazione sociale. Quest'ondata può lasciare indifferenti i contemplativi; ma i religiosi apostoli, che debbono vivere in contatto con il mondo concreto, non possono non esserne coinvolti. Insidiati e assediati, noi abbiamo bisogno di essere « liberati dal male », « custoditi dal Maligno », ²¹ « rivestiti dell'armatura di Dio per resistere e combattere ». ²²

Sul piano del pensiero

Nè questo è tutto. La verginità consacrata, come anche il celibato sacerdotale, per diverse ragioni vengono contestati anche sul piano del pensiero, da persone di ogni ambiente, qualche volta anche da chi si dice cristiano. La castità separerebbe troppo i religiosi dai comuni mortali; diminuirebbe la loro personalità, impedirebbe il loro sviluppo normale, ecc. ²³ In certi ambienti si può addirittura percepire un oscuro disprezzo per l'uomo o la donna che non hanno fatto esperienze sessuali.

La nostra castità è dunque lontana dall'essere ammirata sempre e da tutti. Il che ci costringe non solo a difenderla a parole, ma a dar prova che essa è veramente « un progetto di vita autentico, originale, e degno dell'uomo che vi è chiamato ». ²⁴

Sul piano morale e legale

In un certo numero di Paesi osserviamo infine che « nella città secolarizzata » si allarga sempre più la distanza fra quello che è evangelicamente morale e quello che è semplicemente legale; un fenomeno, questo, che accentua il bisogno di chiarezza di coscienza e di scelta vitale da parte nostra. Quando non si percepisce più la differenza fra il legale e il morale, è grave il rischio di credere legittimo in ogni senso quanto non è proibito dalla legge

²¹ *Giovanni*, 17, 15.

²² *Ef.* 6, 11-12.

²³ Cfr. *Lumen Gentium*, n. 46; *Perfectae Caritatis*, n. 12.

²⁴ *Atti del CGS*, n. 563; Cfr. n. 575.

civile e dalla mentalità comune del Paese. Il divorzio e l'aborto, per esempio, sono ammessi da certe legislazioni; le relazioni prematrimoniali, quelle innaturali, l'infedeltà fra coniugi, e perfino « le debolezze » dell'uomo consacrato, non provocano sorpresa; anzi vengono ammesse come normali da una certa « opinione pubblica ».

Questa mentalità permissiva penetra nelle coscienze poco formate di alcuni cristiani (come si è visto, tipicamente, nelle reazioni alla recente *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale*), e qualche volta anche nelle coscienze di religiosi in cui si sia offuscato il senso della consacrazione e delle sue esigenze. Così essi, col pretesto di essere « moderni », accettano di essere mondani.

Oggi più che mai è indispensabile saper esercitare il discernimento degli spiriti. Discernere tutti i valori autentici delle scoperte moderne sul sesso, la donna, l'amore, il dialogo fra i sessi, la vita coniugale, ecc., per ringraziarne il Creatore. Ma anche discernere i falsi valori, gli errori, gli eccessi, dalle esigenze evangeliche di rinuncia. « Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, astenetevi da ogni specie di male ». ²⁵

E' questo il contesto nel quale ormai dobbiamo vivere la nostra castità. Esso è indubbiamente assai diverso da quello che conobbero Don Bosco e le prime generazioni di Salesiani. Si possono rimpiangere altri tempi, ma non si può trascurare il nuovo contesto. Dio ci fa vivere oggi, e ci chiede di essere casti concretamente, secondo le esigenze di oggi, in fedeltà rinnovata alle esigenze della vita consacrata e allo spirito della nostra Società.

Questo non è rilassamento. Anzi, la riflessione sulle condizioni attuali ci offre considerazioni che debbono radicare più profondamente in noi la scelta di castità salesiana.

²⁵ *1 Tess.* 5, 21-22.

3. I VALORI ATTUALI DELLA NOSTRA CASTITÀ SALESIANA

Come ho già detto, non è mia intenzione esporre di nuovo tutti i valori della nostra castità. Il documento 10° del nostro CGS ha riassunto molto bene le sue dimensioni fondamentali: essa è evangelica e pasquale, ecclesiale ed escatologica.²⁶ Vorrei invece richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti meno « classici », ma che sembra utile ricordare nelle circostanze attuali.

Una rinuncia lucidamente accettata

Vivere la castità consacrata costituisce senz'altro « un progetto di vita autentico », ²⁷ « un modo intensamente cristiano di amare ». ²⁸ « Anziché significare rinuncia alla capacità e all'arricchimento dell'amore umano, essa mette il religioso in una profonda e vitale relazione d'amore con Dio. Quindi lungi dal vanificare e frustrare l'uomo, lo può completare: potenzia l'aspetto dialogico e la capacità di comunicazione ». ²⁹

Tutto questo è vero. Ma siamo realisti: l'attuare questa bella teoria nella nostra vita non è facile! In concreto, come si fa ad arrivare a questo amore vero, a « sublimare » l'amore umano? Non c'è dubbio che la castità implica una vera mutilazione; bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la rinuncia che essa coinvolge. Essa è tanto grave, che l'Antico Testamento non riuscì mai a capirla e ad accettarla. La castità consacrata rinuncia a vivere le forme più abituali di affettività e sessualità umane, rinuncia a una tendenza naturale nelle sue diverse componenti.

Ho già accennato che in queste realtà e nelle loro esigenze sono inclusi grandissimi valori per l'interrelazione e la promozione

²⁶ Cfr. *Atti del CGS*, n. 567-571.

²⁷ *Ivi*, n. 563.

²⁸ *Costituzioni*, art. 75.

²⁹ *Atti del GCS*, n. 562.

della persona, e che consacrarsi a Cristo significa — secondo l'energica formula da lui stesso usata — accettare una mutilazione di se stessi per il Regno dei Cieli.³⁰ Certo Cristo dona al consacrato altri valori sublimi e altre possibilità di maturazione; ma ciò nulla toglie alla realtà di questo spogliamento, di questa privazione.

Ora, accettare questa rinuncia vuol dire, al di là di ogni discorso edificante, accettare coraggiosamente di sentirla. Vuol dire non meravigliarsi nè spaventarsi se, specialmente in certe ore di depressione, d'inattività o d'isolamento, ne soffriamo nella carne e nel cuore. E' un aspetto della nostra croce;³¹ e qualche volta, forse, una forma di partecipazione all'angoscia di Cristo nell'orto di Getsemani.³² Perciò la dichiarazione sulla « Formazione al celibato » ha notato: « Non va considerata come contraddittoria l'inclinazione del giovane al matrimonio e alla famiglia, così che possa rendergli dolorosa la rinuncia. La sofferenza può essere sentita per tutta la vita, e tuttavia non costituisce pregiudizio allo stato verginale, se l'esclusività della dedizione a Dio è vissuta con pieno assenso. Il celibato è un appello da parte di Dio che può costare propriamente il sacrificio di una forte propensione al matrimonio ». ³³

Mi sembra di poter affermare che un certo numero di confratelli usciti per sposarsi, abbiano ceduto proprio perché non erano stati preparati a guardare in faccia questa rinuncia non indolore. Un bel giorno l'hanno sentita e vivamente, e stimolati da teorie azzardate, si sono a poco a poco convinti di essere « anormali ». Nella loro frustrazione non hanno più veduto le ricchezze incomparabili che Cristo promette e dona « già al presente » a chi lascia tutto per lui.³⁴ Un po' di idealizzazione del matrimonio ha fatto il resto.

³⁰ Cfr. *Matteo* 19, 12.

³¹ Cfr. *Atti del CGS*, n. 568.

³² Cfr. *Matteo* 26, 37.

³³ *OEFCS*, n. 48.

³⁴ Cfr. *Marco* 10, 28-30.

L'accettazione consapevole e coraggiosa della rinuncia ci aiuta a essere non solo fedeli, ma anche leali nel servizio di Dio. Quando invece si sperimenta solo l'aspetto mortificante della rinuncia, inconsciamente si tende a cercare compensazioni alla propria frustrazione.

Così può capitare che, avendo rinunciato all'amore coniugale e alla paternità, il religioso sia tentato di rifarsi di quello che ha abbandonato, ricorrendo a comportamenti di ricerca egoistica: a forme di affettività indebite verso la donna, a sentimentalismo, al bisogno eccessivo di essere approvato dagli altri, a un esercizio dell'autorità troppo duro, o meticoloso, o possessivo... Uno psicologo ha notato che anche nelle piccole comunità basate su una cooptazione personale può predominare una ricerca ambigua del calore intimistico del focolare e di una specie di fusione affettiva.

Abbiamo tutti bisogno di essere molto limpidi nella conoscenza di noi stessi, e di essere generosi nella nostra decisione: non riprendiamo ciò che una volta abbiamo dato al Signore!

Un valore di libertà e di comunione

Il fatto stesso di rinunciare a qualche cosa include una scelta: se rinuncio a certi valori, è perché ne preferisco altri. La storia c'insegna che il celibato volontario appare solo nelle civiltà sviluppate, in cui si è fatto vivo il senso del valore della persona in se stessa. Il Vangelo promovendo la verginità consacrata ci ha liberati dallo stereotipo del matrimonio obbligatorio, mentre allo stesso tempo ha mantenuto una valutazione positiva della sessualità (Dio ha creato l'uomo e la donna, non automaticamente il marito e la moglie).

Il celibato volontario testimonia che l'uomo è libero nell'uso delle sue energie intime, e nello scegliere il suo progetto di vita. Egli si manifesta capace di vivere la sua vita personale, la sua sessualità, la sua affettività, in modo diverso da quello abituale. Certo tale scelta sarebbe ben poco valida, se fosse ispirata solo dal pia-

cere di affermare la propria autonomia, per orgoglio o per stoicismo. E' apertura verso un tipo di legami affettivi che hanno una loro profondità, diversa da quella creata dal matrimonio.

Il documento sulla « Formazione al celibato » esprime questo pensiero con formule dense e felici: « Il complemento sessuale nel matrimonio non è necessario alla formazione affettiva della personalità, nè il matrimonio realizza di per se stesso lo sviluppo armonico della personalità affettiva. D'altra parte l'uomo è capace di sublimare la sua sessualità e di completare la sua personalità in un rapporto di scambi affettivi non sessuali ». ³⁵ E ancora: « L'uomo celibe è chiamato a esprimere una particolare manifestazione della capacità di amare... Il celibato scelto per il Regno dei Cieli, è uno stato di amore...; è vocazione a una forma di amore ». ³⁶

A quale forma? Se guardiamo con realismo la vita matrimoniale e familiare, ci rendiamo conto — come dicono studi recenti — che le strettissime relazioni che essa importa non mancano di ambivalenze e di pericoli assai gravi di sviamento. Esse hanno lo scopo di promuovere le persone dei coniugi e dei figli attraverso le espressioni e gli impegni di un amore autentico e liberatore; ma la debolezza naturale e la presenza del peccato rendono questo compito terribilmente difficile. Se non fosse così, donde verrebbe la spinta al divorzio?

Il celibe consacrato rifiuta liberamente di « avere » moglie e figli, al fine di potersi aprire a un tipo di relazioni meno possessive e più universali. Rinuncia a soddisfare il suo istinto coniugale e paterno, ma così si rende capace di andare a tutti gli altri, senza restrizioni, e per loro stessi, con amore oblativo che rispetta la loro autonomia di persone umane. Da ciò si conclude che non varrebbe la pena sacrificare i valori del matrimonio, se non fos-

³⁵ OEFCS, n. 27.

³⁶ *Ivi*, 31 e 51.

simo decisi a vivere le nostre relazioni con gli altri in un modo « nuovo » e disinteressato.

Il consacrato si rende disponibile agli altri anzitutto interiormente, nel cuore e nello spirito; ma anche esteriormente, in quanto può assumere impegni di servizio e investire in essi tempo e forze, come non gli sarebbe possibile se avesse la responsabilità di una propria famiglia.³⁷

Il consacrato quindi accetta una certa solitudine in vista di una comunione profonda con Dio e con gli altri. L'isolamento è negativo, ma la solitudine è altra cosa: si può dire che è il suo contrario. E' come il silenzio che precede e feconda la parola. Anche se è solitudine reale, sentita, essa permette un tipo di relazioni con gli altri in cui essi vengono accettati dalla mano di Dio tali quali sono, e amati per se stessi.

Il consacrato è colui che conserva le braccia aperte a tutti, rifiutandosi di chiuderle su una compagna che avrebbe potuto scegliere; e questo proprio per rimanere accogliente a quanti gli si presenteranno in bisogno di soccorso. Questa è la nostra vocazione di Salesiani.

Una capacità di amare e servire

La nostra professione di castità significa quindi impegno di « amore preferenziale per Gesù Cristo », ³⁸ espresso concretamente nell'amore disinteressato per il prossimo. E questo nostro prossimo è duplice: i fratelli della nostra comunità, e i giovani della nostra missione. Attinta alla fonte della carità di Cristo, la nostra castità sarà la condizione che ci permette di entrare in relazione vera, in comunione autentica e in amicizia generosa con i confratelli e con i giovani.

³⁷ Cfr. *Costituzioni*, art. 75.

³⁸ *Atti del CGS*, n. 562 e 575.

Lasciatemi dire qualche cosa brevemente dell'impatto della castità sul nostro modo di realizzare la comunione fraterna e la missione apostolica.

Castità e comunione fraterna

I testi del Capitolo Generale Speciale hanno insistito sul rapporto tra comunione fraterna e castità, per dire che l'una sostiene l'altra.³⁹ Alla luce delle riflessioni precedenti vorrei far notare quanto la vera castità aiuti a « costruire la comunione delle persone ». ⁴⁰

Molti disagi, incomprensioni, urti nelle comunità vengono da una segreta volontà di difendersi dall'altro, o di dominarlo, o di utilizzarlo ai propri fini. La castità distrugge questo tipo di relazioni, apre all'amore disinteressato, alla comunicazione autentica, fa capire il senso della comunità religiosa, in cui i fratelli si trovano insieme non per scelta personale ma per chiamata comune: « Dio stesso ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare ». ⁴¹ Non da subire. In tale visuale essa « ci rende disponibili per amarci come fratelli nello Spirito », ⁴² cioè superando l'istinto che viene dalla carne e che spesso si esprime in ricerca egoistica.

L'attenzione quotidiana ai fratelli, il rifiuto dell'aggressività e dell'amaressa, il sorriso, l'humour, la pazienza, il perdono, la discrezione: ecco i segni e i frutti di una castità veramente assunta. Lo dice molto bene il documento sulla « Formazione al celibato »: « Il celibato ha senso in un contesto di relazione: è vissuto in seno a una comunità fraterna che suppone lo scambio, e che permette di raggiungere gli altri al di là del bisogno che se ne può avere: tirocinio della non-possessività. Segno di un celibato bene assunto

³⁹ Cfr. *Costituzioni*, art. 51, 71, 78; *Atti del CGS*, n. 569 e 574.

⁴⁰ *Costituzioni*, art. 50.

⁴¹ *Ivi*, art. 51.

⁴² *Ivi*.

è la capacità di creare e di mantenere relazioni interpersonali valide; è la « presenza » degli amici nella loro assenza, il rifiuto di imporsi loro, la prova di non aver troppo bisogno di essi ».⁴³

In questa luce si comprende un fatto piuttosto nuovo fra noi: l'invito insistente da parte del Capitolo Generale, a far sorgere tra i confratelli « amicizie limpide e profonde »,⁴⁴ non sentimentali nè chiuse ma « autentiche », perché creano « il clima in cui il confratello si sente a suo agio, personalmente valorizzato ».⁴⁵ In verità, la castità ben intesa è proprio ciò che rende possibile tra noi il famoso dialogo e gli scambi profondi.

Castità e missione apostolica

Allo stesso modo, la castità improntata di equilibrio « apre il cuore alla paternità spirituale... Il Salesiano veramente casto è pronto ad amare quelli che il Signore gli manda, soprattutto i giovani poveri... La castità ci consente di amarli schiettamente, in modo che essi conoscano di essere amati ».⁴⁶

Trattando in uno stesso articolo dell'amorevolezza e della castità,⁴⁷ le Costituzioni ci fanno capire la correlazione stretta fra queste due realtà. Non c'è amorevolezza salesiana senza castità, perché « l'affetto vero e personale » — da « padre e amico » — del Salesiano, va inteso come un « voler bene » sincero ai giovani senza ricerca personale. Così pure non c'è castità senza amorevolezza, poiché la rinuncia a certe forme di affettività è orientata proprio a un amore più profondo e più universale. In fondo si tratta di vivere la paternità spirituale nella sua autenticità.⁴⁸

Tentiamo di capire bene il contenuto sublime di questa realtà,

⁴³ OEFCS, n. 49.

⁴⁴ *Costituzioni*, art. 78; cfr. art. 53 e 111; *Atti del CGS*, n. 483, 487, 574 e 680.

⁴⁵ *Atti del CGS*, n. 487.

⁴⁶ *Costituzioni*, art. 45, 71 e 76.

⁴⁷ *Ivi*, art. 45.

⁴⁸ Cfr. OEFCS, n. 32.

illuminandola con due articoli delle Costituzioni. « La castità — dice l'art. 76 — è una virtù irradiante, che fa di noi i testimoni della predilezione di Cristo per i giovani ». Più suggestivo ancora è il testo dell'art. 2 che tenta di definire l'identità stessa della Congregazione e di ogni Salesiano: « Essere con stile salesiano i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ».

Non esitiamo a dirlo: il nostro amore casto per i giovani ha la sua sorgente a quel livello divino: amare, tentare con umiltà e perseveranza di amare i giovani non solo con una buona simpatia umana, ma a nome di Cristo Pastore e a nome di Dio Padre infinito, con un amore che si ispira al loro. Un amore totalmente casto, trasparente, senza il minimo movimento di ritorno su di sé. Un amore che vuole con una specie di violenza il bene e la salvezza di chi è amato. Un amore che ha avuto la sua espressione massima nel dono che il Padre ci ha fatto del suo Figlio fino alla croce, e nel dono che il Figlio ha fatto di se stesso: dono di tutto l'essere e di tutta la vita.

Ecco l'amore a cui dobbiamo ispirarci! Ecco l'amore che dobbiamo rivelare ai giovani!

Serviamo i giovani o ci serviamo di loro?

A questo punto dovremmo capire la necessità di verificare e purificare in profondità, a ritmi regolari, la qualità delle nostre relazioni con loro. Con quali motivazioni profonde andiamo ai giovani? con quali criteri scegliamo tale gruppo o tale tipo di lavoro pastorale piuttosto che tale altro? quali atteggiamenti concreti adottiamo con loro? come reagiamo davanti al successo e davanti allo scacco?

Rispondendo a queste domande con lucidità, avremmo probabilmente da constatare che tante volte, piuttosto che servire i giovani, ci siamo serviti di loro. Abbiamo usato verso di loro un amore captativo, seducente, per il piacere di ricevere ammirazione o affetto; o un amore possessivo, dominatore, contento di una

disciplina militare, avido di plasmare gli altri forse troppo a propria immagine. Persino un certo modo di parlare potrebbe svelare la traccia di queste tendenze al paternalismo: il *mio* gruppo, i *miei* ragazzi, i *miei* exallievi, i *miei* parrochiani...

L'amore casto è quello che promuove il giovane per lui stesso, con umiltà e pazienza, senza voler cogliere troppo presto il frutto della propria dedizione; quello che rispetta il giovane, lo aiuta a diventare ciò che sceglie lui di diventare, e ciò che Dio vuole per lui. L'infinita delicatezza di Don Bosco nelle parole, negli sguardi, nei gesti, non è stata altro che l'espressione di un infinito rispetto per la persona e per la libertà del giovane, il frutto di una grandissima fede che vedeva in ogni ragazzo « quel fratello per il quale Cristo è morto », ⁴⁹ quel figlio di Dio, sempre unico, capace di un dialogo segreto con suo Padre.

Essere maturi per educare all'amore

Aggiungiamo che l'amore casto è particolarmente necessario al Salesiano in questo aspetto del suo compito: educare il giovane al senso giusto della sessualità, alla delicatezza verso la ragazza e la donna, all'amore.⁵⁰ Oggi soprattutto, in questi nostri tempi difficili, l'educatore ha bisogno di tanta capacità di discernimento, di tanto equilibrio personale, di tanta delicatezza nello zelo! E i giovani hanno tanto bisogno di educatori sereni, direi luminosi e irradianti! La purezza e l'amore sono cose che si insegnano un poco con le parole e le spiegazioni, molto con il favorire le prese di coscienza, e moltissimo con il contatto vivo, con l'esempio dello stile di vita, con la convinzione personale che viene dall'esperienza.

Sappiamo quanto interferiscono nella relazione educativa la personalità e il passato emozionale dell'educatore, in particolare nell'area dell'educazione sessuale.⁵¹ Come potrebbe un educatore

⁴⁹ I Cor., 8, 11.

⁵⁰ Cfr. *Gravissimum educationis*, n. 1.

⁵¹ Cfr. *OEFCS*, n. 39.

pretendere di educare all'amore, all'autocontrollo, alla lotta contro il male, aiutare il giovane che si dibatte nella propria confusione e debolezza, prepararlo al fidanzamento e al matrimonio, se lui stesso non è schiettamente puro, equilibrato e pacificato? Come potrebbe essere « portatore del messaggio di purezza liberatrice » di Cristo Signore?⁵²

Sappiamo tutti quanto i giovani oggi esigano la coerenza e quanto siano disorientati e scandalizzati dall'incoerenza degli adulti e in particolare dei loro educatori.

Sappiamo pure che Don Bosco ha tremato e pianto pensando alle rovine che potrebbe causare nelle anime dei giovani un Salesiano infedele al suo impegno di castità. Essere maturo su questo punto consiste nell'agire con il senso giusto della propria responsabilità.

4. VIVERE DA ADULTI LA CASTITÀ SALESIANA

Questo discorso ci porta a qualche riflessione finale su problemi di formazione e di condotta pratica. Le difficoltà incontrate nella pratica della castità hanno principalmente due cause:

— prima, l'oscurità e incertezza sul senso della verginità consacrata; un'insufficiente scoperta e « gustazione » dei suoi valori umani e cristiani, mistici e pratici; un misconoscimento dei suoi limiti;

— oppure, seconda causa, la mancanza di chiarezza e di decisione nell'atto di assumerla e di viverla come progetto di vita.

Bisogna insomma ammirarla e esserne — direi — innamorati (pur senza disprezzare affatto le altre scelte). E bisogna sceglierla vigorosamente, senza guardare indietro. Il religioso che accetta tergiverazioni e compromessi, diventa un essere anormale in continua e sofferente contraddizione, perché si priva delle grandi

⁵² *Costituzioni*, art. 76; cfr. *Atti del CGS*, n. 125, 556, 576 e 578.

ricchezze della vocazione laicale senza trovare le ricchezze proprie della sua vocazione di consacrato.

La prima formazione del consacrato

Il documento sulla « Formazione al celibato » fa delle constatazioni pienamente valide per l'insieme dei religiosi: « La storia dei sacerdoti mancati è spesso la storia di uomini mancati: storia di personalità non unificate, non integrate, nelle quali invano si cercherebbe l'uomo maturo ed equilibrato »; « Gli errori di discernimento delle vocazioni non sono rari, e troppe inettitudini psichiche, più o meno patologiche, si rendono manifeste soltanto dopo l'ordinazione sacerdotale (noi diremmo, dopo la professione perpetua); il discernerele in tempo permetterà di evitare tanti drammi »; « Un giovane dotato di un temperamento eccessivamente affettivo, facile alle simpatie, agli attaccamenti morbosi, non è molto adatto per la vita celibataria ». ⁵³ E come potrebbe mai destare in qualcuno il desiderio di consacrarsi a Dio? ⁵⁴

Già Don Bosco la pensava così. Egli ha sempre detto che certi temperamenti inclinano alla pigrizia, all'ipersensibilità e alla sensualità o allo scrupolo non sono fatti per la strada salesiana. ⁵⁵ In chiave moderna si precisa inoltre che un giovane, per essere ammesso alla professione, deve aver raggiunto una sufficiente maturità affettiva e sessuale, « un adeguato equilibrio », ⁵⁶ attraverso un processo psicologico normale che gli assicuri padronanza di sé, motivazioni valide sulla base di una visione chiara dei valori del celibato, e un modo di situarsi in verità e semplicità come uomo consacrato di fronte alla donna. ⁵⁷ Inoltre è necessario verificare se

⁵³ OEFCS, n. 25, 38 e 51.

⁵⁴ Cfr. *Atti del CGS*, n. 576.

⁵⁵ Cfr. *Costituzioni*, art. 77; e antichi *Regolamenti*, art. 292.

⁵⁶ *Costituzioni*, art. 77.

⁵⁷ Cfr. *Atti del CGS*, n. 563 (che rimanda a *Perfectae Caritatis*, n. 12 e a *Optatam Totius*, n. 10), e n. 573.

il candidato ha ricevuto dall'alto il dono della castità per il Regno, perché — secondo san Paolo — la decisione di vita consacrata è dell'ordine dei carismi dati ad alcuni per il bene di tutti. ⁵⁸

Noviziato e prima professione

A questo punto salta agli occhi la serietà dell'atto di ammissione al noviziato e alla prima professione, e la necessità di un periodo esplicito di preparazione (sul quale il Consiglio Superiore ha dato orientamenti precisi). ⁵⁹ E' chiaro che bisogna rifiutare l'entrata al noviziato a chiunque ha dei disturbi sessuali o una immaturità affettiva notevole.

E' poi importante utilizzare bene lo spazio dei parecchi anni che corrono tra il primo impegno e l'impegno definitivo. Bisogna dare al giovane Salesiano il tempo e i mezzi per maturare in seno al tipo di vita che egli ha scelto decisamente, con uno stile vigoroso, « sostenuto dalla comunità e da una guida idonea » ⁶⁰ che lo aiuterà a essere lucido con se stesso. ⁶¹

In questo processo è fondamentale il ruolo del maestro dei novizi e degli altri formatori, in particolare dei confessori e direttori spirituali. Devono essere loro stessi uomini maturi ed equilibrati, e aver ricevuto per il loro compito una preparazione adeguata, che oggi deve assolutamente essere anche (ma non solo) psicologica. ⁶² Essi debbono poi ricordare il documento pedagogico preziosissimo, già più volte citato, che la Chiesa mette a loro disposizione: gli *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale*.

⁵⁸ Cfr. 1 Cor., 7, 7.

⁵⁹ Cfr. *Atti del Consiglio Superiore* n. 276 (ottobre 1974), pag. 49 e 68-73 su « *La preparazione immediata al noviziato* ». In particolare vi sono indicati i criteri di ammissione al noviziato.

⁶⁰ *Costituzioni*, art. 114.

⁶¹ Cfr. *Atti del Consiglio Superiore* n. 276 sopra citato, pag. 81-6.

⁶² Cfr. OEFCS, n. 39.

E' loro grave dovere studiarlo accuratamente e farne gli adattamenti necessari alla vita consacrata religiosa e salesiana.

Educazione alla castità in clima salesiano

La maturazione positiva della persona consacrata, e la sua perseveranza in una vita di offerta serena e generosa, hanno bisogno di un clima; e direi che questo clima è proprio quello salesiano. La castità come ce l'ha insegnata Don Bosco è strettamente legata ai valori fondamentali dello spirito salesiano: la coscienza della prossimità di Dio, l'amorevolezza, la prontezza nella disponibilità agli altri, la gioia costante e tranquilla...

Paradossalmente potremmo dire che vivremo bene la nostra castità se non ne siamo troppo preoccupati, se ce ne occupiamo solo « nella misura che le compete... Di fronte a una forma di sessualità misconosciuta o ignorata, bisogna guardarsi dall'errore opposto che tende a sopravvalutarla, facendone la dimensione unica o la più importante della dinamica della personalità ».⁶³

Gesù non ha parlato molto della castità: soprattutto ha vissuto (e ci ha chiesto di vivere) intensamente la sua relazione di carità a suo Padre e ai fratelli. Più saremo decisi e saldi nella linea della nostra vocazione, più sarà vero e forte il nostro amore di servizio al Padre e di dedizione ai giovani, e meno avremo problemi di castità: la nostra purezza sarà l'irradiazione quasi naturale della nostra carità. « Il problema della purezza non si risolve facendo della purezza un'idea fissa ed esclusiva, ma considerandola e vivendola entro più alte e più ampie ragioni di giustizia e di carità... Occorre una pedagogia che formi ad amare con amore di carità ».⁶⁴ Nel passato troppe volte si è isolato la castità, senza sottometterla all'attrazione dell'amore.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ *Ivi*, n. 40 e 47.

Infatti la carità, più che qualunque altra virtù, ha questa capacità di trascinare nel proprio dinamismo tutte le forze della personalità, e in conseguenza di unificare la persona e di svilupparla in realizzazioni efficaci. Dice bene il documento già citato: « Il dinamismo teologale, dando un fine nuovo e superiore alla virtù della castità, la cambia di natura: è un dono di Dio, in forza del quale la volontà diventa capace non tanto di reprimere i desideri sessuali, quanto piuttosto di integrare l'impulso sessuale nell'armonia dell'intera personalità cristiana ».⁶⁵ Ci troviamo quindi condotti verso ciò che le nostre Costituzioni ci presentano come « il centro dello spirito salesiano: la carità pastorale dinamica ».⁶⁶ Ecco il problema di fondo della castità: destare e intrattenere in noi questo « slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio »;⁶⁷ questa carità « che trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa ».⁶⁸ La chiave della castità salesiana è la carità salesiana. Non esiste la castità a parte. Esiste l'amore casto. Il Salesiano non sceglie la castità per se stessa. Sceglie Gesù Cristo (dal quale per primo egli è stato scelto) e il servizio degli altri per il suo Regno; e dentro questo, accetta la logica della castità.

Questa prospettiva spiega il « tono », lo « stile » particolare della castità salesiana: viene abitualmente vissuta con una specie di serenità e di allegrezza, con un ardore giovanile, con la freschezza dell'animo, con la chiarezza dello sguardo, con una fiducia invincibile nella vita, con la percezione della presenza segreta di Dio. Don Bosco, uomo positivo e pratico, diventava poeta e lirico quando parlava della castità: la castità sperimentata da lui gli appariva come il fiore della carità. Tutte queste caratteristiche sono proprio quelle della carità salesiana dinamica.

Ne consegue che tutto ciò che esprime o alimenta in noi la

⁶⁵ *Ivi*, n. 27.

⁶⁶ *Costituzioni*, art. 40.

⁶⁷ *Ivi*.

⁶⁸ *Ivi*, art. 41; cfr. art. 101.

carità propria della nostra vocazione, fortifica e rende chiara la castità; ad esempio la preghiera profonda, la doppia mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia,⁶⁹ la carità fraterna, l'umile dedizione quotidiana ai giovani... E viceversa tutto ciò che indebolisce o restringe in noi la carità pastorale, minaccia la castità e la rende a poco a poco pesante e disagiata. Fin quando il Signore ci darà dei Salesiani zelanti (ho detto zelanti, e non attivisti, affaristi, agitati), avremo dei Salesiani luminosamente casti.

E avremo anche dei Salesiani interiormente forti, pronti a rifiutare il male, disposti quindi ad affrontare, quando occorre, situazioni difficili o delicate. Il nostro lavoro ci mette a contatto con un mondo che ci offre tentazioni abbondanti, e sembra che ce ne offrirà sempre di più. Anche praticando la prudenza, sempre necessaria, non possiamo evitarle totalmente: « Padre, non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno ».⁷⁰

Cosa permetterà al Salesiano di mantenersi casto? La forza interiore del suo amore a Dio e ai giovani. Esattamente come l'uomo sposato, circondato quasi in permanenza da brutti esempi e da seduzioni, rimane fedele alla donna di sua scelta nella misura in cui l'ama veramente. Le barriere esteriori serviranno a poco se non esistono altre barriere interiori innalzate dall'amore fedele. Un gruppo di religiose l'ha fatto notare, durante il Concilio, alla Commissione del *Perfectae Caritatis*: « L'isolamento pieno di paura non può essere una soluzione. La formazione alla castità consiste meno nello stabilire delle distanze protettive, che nell'intensificare la forza e la garanzia della castità ».⁷¹

⁶⁹ Cfr. *Costituzioni*, art. 79.

⁷⁰ *Giovanni*, 17, 15.

⁷¹ Nota presentata sulla fine del 1964. Cfr. TILLARD-CONGAR, *Il rinnovamento della vita religiosa*, Vallecchi 1968, pag. 340.

Un camminare continuo verso la maturità

Spero che nessun salesiano prenderà pretesto da queste mie riflessioni per credersi autorizzato a lanciarsi in comportamenti o esperienze imprudenti o conturbanti: sarebbe segno di ben poca maturità. I problemi non sono risolti per il solo fatto che i principi sono chiari.

La castità matura e forte è al termine di un lungo cammino, per la semplice ragione che anche l'amore autentico è il punto di arrivo di un lungo cammino che passa necessariamente per la croce. Non si conquista nè l'amore nè l'amore casto senza partire da una accettazione consapevole dell'ascesi e della « conversione »; cioè senza passare lentamente, e sempre dolorosamente, dal naturale amore egoistico all'apertura disinteressata a Dio e ai fratelli.

« Uscire da se stessi », dal proprio rifugio, fare « l'esodo » per andare agli altri, senza opporre difesa e con le mani tese ad accettare, non è un'operazione facile. Nè è più facile l'aprire se stessi a colui che viene. « Carità e abnegazione sono complementari tra loro: l'abnegazione libera l'uomo, facendo spazio alla carità, e la carità promuove l'abnegazione... Alla vera maturità e libertà non si giunge se non attraverso un diuturno esercizio di autocontrollo e di autodonazione, portato avanti lungo gli anni della formazione, e che dev'essere continuamente mantenuto ».⁷² Sarebbe ingenuo credere che si possa essere liberati da tanti desideri pesanti o ambigui che assalgono ogni uomo, senza entrare nel mistero pasquale del Signore, senza quindi « affrontare la morte ogni giorno ».⁷³

La professione dei voti, anche se viene fatta dopo una seria preparazione, non ci fa entrare in una vita angelica; ci lascia la nostra natura umana; non ci libera di colpo dalle nostre tendenze sensuali, nè dal nostro istinto di riferire il prossimo e perfino Dio

⁷² OEFCS, n. 53 e 55.

⁷³ 1 Cor., 15, 31.

a noi stessi, e di voler essere amati più che amare. E non ci assicura totalmente contro possibili regressioni psichiche o spirituali.

La nostra castità quindi non è un tesoro statico, completamente acquistato un bel giorno e solo ormai da conservare e preservare. E' un valore iscritto (con la grazia di Dio) nella nostra persona viva, legato alla storicità della nostra persona e alla costruzione della nostra personalità: un valore quindi da riassumere sempre attraverso le situazioni e le circostanze mutevoli. Per questa ragione ognuno deve conoscere se stesso sempre meglio, prendere chiara coscienza delle proprie tendenze, e imparare a regolare la propria condotta casta. E' chiaro che per arrivare a questo, almeno nei primi anni, e nei momenti di difficoltà degli anni seguenti, il ricorso a una guida spirituale saggia e sperimentata è necessario, ed è utile si può dire in ogni momento della vita; come può essere utile, in certi casi, il ricorso allo psicologo.⁷⁴

Il nostro Capitolo Generale è entrato pienamente in questa prospettiva « storica » della castità salesiana. Dicono benissimo le Costituzioni: « Essa non è una conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e di prova. E' dono che, a causa dell'umana debolezza, è fragile e vulnerabile, ed esige un quotidiano impegno di fedeltà ».⁷⁵ Anche il Salesiano maturo ed equilibrato di trenta o quarant'anni può benissimo essere sorpreso da qualche tempesta inaspettata; abbiamo notato sopra che non deve meravigliarsene, ma trovarvi l'occasione di un approfondimento della sua scelta vocazionale.⁷⁶ Il documento sul celibato sacerdotale lo invita ad affrontare le crisi possibili con realismo psicologico e con fede viva e umile.⁷⁷

⁷⁴ Cfr. OEFCS, n. 38 e 43.

⁷⁵ Costituzioni, art. 79. Cfr. anche *Atti del CGS* n. 564.

⁷⁶ Cfr. Costituzioni, art. 119.

⁷⁷ Cfr. OEFCS, n. 67-69.

Il « castigo corpus meum » di san Paolo

Un'osservazione tipicamente salesiana sarà utile qui. Don Bosco e la nostra tradizione hanno sempre raccomandato, per mantenere viva la castità, l'uso congiunto dei mezzi naturali e soprannaturali. Ma, pedagogicamente, i mezzi di carattere ascetico hanno sempre avuto il primo posto.

Ad esempio, nell'*Introduzione alle Costituzioni* Don Bosco indica solo mezzi di mortificazione, certo positivamente ispirati all'amore a Cristo crocifisso. E a ragione. Il suo realismo pastorale l'aveva convinto che le preghiere più ferventi e la frequenza stessa dei sacramenti servono quasi a niente, a chi non accetta il « castigo corpus meum » di san Paolo,⁷⁸ che viene effettivamente citato in questa introduzione.

Oggi questo « castigare » consiste per una buona parte nel rifiutare ogni intemperanza. L'area di questo « rifiuto », a cui ci invita Don Bosco col suo forte e programmatico richiamo alla temperanza salesiana, presenta oggi nuove suggestioni non meno pericolose: per fare un esempio, il facile uso — o diciamo pure l'abuso — di bevande alcoliche. Ma c'è un'area in cui il rifiutare ogni intemperanza è imprescindibile per difendere la nostra castità: parlo degli strumenti di comunicazione sociale. Non è vero che si può guardare tutto, leggere tutto, ascoltare tutto.

E' contrario a ogni psicologia e al buon senso stesso, il credere che la libertà indiscriminata data ai sensi non influenzi la nostra immaginazione e il nostro pensiero e, attraverso il pensiero, l'azione. Questo è vero di ogni uomo; tanto più lo è di chi deve mantenere il fragile equilibrio di una castità, che, dopo la grazia di Dio di cui non dobbiamo presumere, si basa su uno sforzo e un rinnegamento di sé continui e non facili. Chi vuol restare in buona salute spirituale deve respirare aria pura e salvarsi dalla contaminazione di una certa cultura decadente che purtroppo sta invadendo il nostro mondo. (E non dimentichiamo mai su questo punto le

⁷⁸ 1 Cor., 9, 27.

nostre responsabilità di educatori, anzitutto nella scelta degli spettacoli per le nostre sale).

Il Concilio ha anche ricordato che non bisogna « trascurare i mezzi naturali che giovano alla salute mentale e fisica »:⁷⁹ l'affaticamento nervoso, conseguenza di una vita sovraccarica di lavoro sempre sotto pressione, sfocia presto o tardi in stati di depressione fisica e psichica che offrono un terreno privilegiato alla tentazione. Un sonno e una distensione sufficienti devono salvare l'equilibrio dei temperamenti.

Le nostre relazioni con le persone esterne

Vorrei infine toccare alcuni aspetti delle nostre relazioni con persone esterne alla nostra comunità. Nella prima parte di questa lettera, presentando il nuovo contesto socioculturale nel quale dobbiamo ormai vivere la nostra castità, ho ricordato il pensiero del Capitolo Generale Speciale: il vivere casti in modo maturo « suppone la stima serena della sessualità, dell'amore e della donna ».⁸⁰ La vita consacrata non è negazione, paura, fuga; è un modo speciale, ma autentico, di vivere la comunicazione umana, anche con la donna. D'altra parte una certa evoluzione della pastorale ci porta, in molti ambienti, ad assumere compiti più ampi verso le donne e le giovani, come ha constatato lo stesso Capitolo.⁸¹ E il rilancio della Famiglia Salesiana invita i diversi gruppi a realizzare « l'intercomunicazione e la collaborazione », a « vivere l'esperienza evangelica che, comunicando tra noi e collaborando nell'azione, ci arricchiamo reciprocamente ».⁸²

Tutto questo suppone che il Salesiano di oggi abbia imparato il modo giusto di regolarsi nelle relazioni femminili. Non esservi

⁷⁹ *Perfectae Caritatis*, n. 12.

⁸⁰ *Atti del CGS*, n. 563.

⁸¹ *Ivi*, n. 51 e 355; *Regolamenti*, art. 7 e 12.

⁸² *Atti del CGS*, n. 174; cfr. n. 692.

giunto sarebbe catastrofico per lui, per la comunità e per le persone interessate. E' quindi di grande importanza in questo campo avere idee chiare e comportamenti schietti e coerenti. Diciamo, in sintesi, che il Salesiano deve accettare un doppio sforzo di consapevolezza e di verità umana e salesiana.

Uno sforzo di consapevolezza

La consapevolezza è particolarmente necessaria qui per la ragione molto evidente che in questo campo la rinuncia tocca il nostro essere in un punto molto vivo, e che di conseguenza la ricerca inconscia di compensazioni qui è più facile e più insistente.

Invitavo più sopra il Salesiano a verificare spesso le motivazioni profonde e le caratteristiche esterne delle sue relazioni globali nell'apostolato. Tale verifica merita di essere fatta più accuratamente a riguardo delle relazioni femminili. Perché in tale circostanza vogliamo incontrare tale donna, o ragazza, o tale gruppo femminile? E' veramente per il loro bene e per il Regno del Signore, o per nostra segreta soddisfazione? E quale tratto usiamo con queste persone?

A parte altre considerazioni che sarebbero ovvie, c'è da tener presenti le reazioni negative — anche se non espresse — dalla gente che sta attorno a noi, di fronte a comportamenti sconvenienti e « liberi » del Salesiano in questo settore. Ricordo la riflessione di un superiore: « Stiamo programmando il lavoro pastorale del periodo delle vacanze. Sono previsti diversi campi, per gruppi maschili e femminili. Per i primi ho difficoltà a trovare in sufficienza Salesiani disponibili. Per i secondi, i candidati sovrabbondano... ».

Don Bosco ci ha voluti specificamente per i ragazzi e i giovani: dobbiamo sempre andare a loro, che sono i nostri naturali destinatari.⁸³ Il Capitolo ha riconosciuto « in determinati ambienti...

⁸³ Cfr. *Atti del CGS*, n. 51.

l'esigenza di un impegno per l'educazione mista ». Si tratta di una esigenza di formazione in certe circostanze e ambienti che devono essere ben definiti, non di un'apertura a ragazzi e ragazze che sia indiscriminata o quasi, e faccia perdere alle nostre opere il preciso carattere di istituzioni maschili. E' un problema tanto importante quanto delicato, su cui dovremo nella dovuta sede responsabilmente riflettere.

Un altro aspetto della nostra consapevolezza riguarda la prudenza e la riserva che sono necessarie in questo campo delicato.

Tutti i Salesiani dovrebbero essere « ben istruiti sul carattere specifico della donna e sulla sua psicologia a seconda del diverso stato di vita e le diverse età ». ⁸⁴ Ho paura che in certi casi essi non si rendano conto dei fenomeni ambigui di « transfert » o di « fissazione » che, con un'ingenuità gravemente imprudente, rischiano di provocare.

Un giovane Salesiano, ad esempio, coadiutore o chierico, dovrebbe sapere che una ragazza tende a vederlo come « uomo » ideale, aureolato di tanti doni, e per poco che essa si trovi in una situazione di disagio, sarà interiormente spinta ad attaccarsi a lui. Un prete dovrebbe sapere che un suo intervento presso una donna sposata, o nei problemi di una coppia, introduce sempre un elemento nuovo nelle relazioni tra marito e moglie, e rischia di provocare difficoltà e problemi anche seri.

Per un servizio pastorale e spirituale, quanto equilibrio ci vuole! Quanta capacità di discernimento e di padronanza di sé; quale senso delle proprie responsabilità, quale sguardo di fede viva! E quanto vera rimane l'affermazione che « le giuste e sane relazioni con la donna non s'improvvisano, ma si attuano attraverso una lenta e delicata educazione ». ⁸⁵

⁸⁴ OEFCS, n. 60 .

⁸⁵ *Ivi*. Il documento dà a questo riguardo orientamenti eccellenti. Si leggano con cura i nn. 57-61, 65, 87-88, notando il posto particolare che viene dato all'intervento educativo del direttore spirituale, al quale specialmente i giovani religiosi sono invitati ad aprirsi con totale fiducia su questo punto.

Uno sforzo di verità umana e salesiana

Non vorrei insinuare, con queste riflessioni, che il problema delle relazioni femminili debba trasformarsi in ossessione. Tutto al contrario! Ho parlato anche di sforzo di verità umana e salesiana. « La giusta linea da seguire è quella della verità e sincerità, insistendo sull'autenticità del comportamento che esclude per natura tutto ciò che sa di fittizio e di artificioso ». ⁸⁶

Lo scopo è di arrivare « a un atteggiamento sereno e naturale, senza equivoci e chiaro ». ⁸⁷ Il nostro spirito di famiglia stesso ci invita a evitare ogni rigidità e a essere cordiali senza sentimentalismo. « Nel suo comportamento il Salesiano cura di far bene tutte le cose, con semplicità e misura. E' aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere con bontà, rispetto e pazienza ». ⁸⁸ Ci può servire di esempio l'atteggiamento di Don Bosco verso le sue benefattrici come appare nelle sue lettere, « capolavori di tatto umano e sacerdotale, stupenda mescolanza di rispetto e di affetto, di abilità e di semplicità, di audacia pastorale e di discrezione ». ⁸⁹

Aggiungiamo che esiste un segno che permette di dire se l'uomo consacrato è capace di agire come conviene nelle sue relazioni femminili: l'autenticità della sua carità fraterna nella comunità. Qualche volta si vede il Salesiano amabile con le persone esterne, e aggressivo con i confratelli. La tendenza a familiarizzare con la donna, controsegnata da una fuga dalla comunità, sarebbe il segno sicuro di un'affettività disordinata.

La nostra immaturità renderebbe particolarmente pericolosa o impossibile la promozione della Famiglia Salesiana. Mi auguro invece che questa venga fatta con l'apporto sincero e limpido di

⁸⁶ OEFCS, n. 59 .

⁸⁷ *Atti del CGS*, n. 675.

⁸⁸ *Costituzioni*, art. 45.

⁸⁹ *Scritti spirituali di san Giovanni Bosco*, a cura di JOSEPH AUBRY (Città Nuova 1976), Vol. II, pag. 70.

tutti, in vero spirito di famiglia, in cui fratelli e sorelle si aiutano reciprocamente ad amare e servire sempre meglio il Signore e i destinatari della nostra comune missione. Su questo punto il nostro Capitolo ha lanciato un appello all'autenticità della nostra consacrazione: « Una più viva coscienza dell'aspetto religioso della nostra vocazione ci renderà capaci di aiutare i Cooperatori e altri gruppi laici, a vivere la loro vocazione con un più vivo senso del Vangelo e delle Beatitudini ».⁹⁰

Alcune situazioni concrete

Permettetemi ancora, prima di finire, un accenno rapido ad alcune situazioni concrete di vita salesiana.

Anzitutto *l'impiego del personale femminile nelle nostre opere*. A questo riguardo c'è da chiedersi fino a che punto si tratti di necessità, di opportunità; e in ogni caso c'è da chiedersi se nel modo di impiegare tale personale si possa davvero dire che stiamo — come singoli e come comunità — nello spirito e nello stile schiettamente salesiano.

Una parola poi sul clima in cui ha da realizzarsi la comunità salesiana. Anch'essa ha diritto — non meno di altri, anzi più ancora — a una sua « privacy », come si dice nel mondo inglese. Infatti la comunità è una famiglia non qualsiasi, ma di consacrati; e come tale ha particolari esigenze di intimità e di riservatezza, che si realizzano determinando luoghi e tempi appositamente riservati ai soli membri della comunità. Se è vero che dobbiamo essere accoglienti, ciò non può voler dire che la nostra casa debba essere in ogni ambiente e in ogni momento aperta a chiunque.⁹¹

Infine *le relazioni con le nostre famiglie*. Su questo punto si è verificata una notevole evoluzione. Il Capitolo Generale Speciale presenta il contatto con la famiglia come un segno di legittimo affetto (specialmente quando si tratta di visite ai genitori), lo con-

⁹⁰ *Atti del CGS*, n. 126.

⁹¹ *Cfr. Costituzioni*, art. 52.

sidera un incontro riequilibrante, e un'occasione di testimonianza. Naturalmente il tutto col senso della misura e della *discretio*, che deve essere una virtù salesiana.⁹²

Non si dovrà comunque dimenticare mai che per l'uomo consacrato rimane sempre valida la priorità assoluta della missione. Salvo casi eccezionali di aiuto urgente, l'amore ai familiari passa, per così dire, in seconda linea dopo le esigenze del Regno;⁹³ e è un nostro compito delicato ma necessario l'educare evangelicamente i nostri familiari su questo dovere che abbiamo assunto.

Due fonti perenni di luce e di forza

Ho toccato, come vedete, molti aspetti della nostra castità consacrata: ho fatto anche molti riferimenti a punti concreti. Sono convinto che saprete farli vostri, e che vi impegnerete nell'osservarli. Come esortazione finale ritengo utile richiamarvi le tre Deliberazioni che il Capitolo Generale XIX propose a tutti i Salesiani in tema di castità.

« *Primo*. I Salesiani, come Congregazione e come singoli individui, prendano acuta coscienza che essi hanno un messaggio speciale di purezza da trasmettere al mondo attuale, e una missione particolare presso i giovani per educarli a una purezza vigorosa; e che questa missione richiede in modo speciale in loro una purezza a tutta prova.

« *Secondo*. Il Salesiano accetti lealmente la necessità della mortificazione e della prudenza, che soprattutto in questo campo, sono forme autentiche del suo amore personale a Cristo e condizione del suo equilibrio interiore. Rifiuti ogni occasione equivoca (libri, film, ecc.); sia discreto nella direzione spirituale; e se deve esercitare l'apostolato nel mondo femminile, lo svolga con semplicità e delicatezza, in pieno accordo con il suo Superiore.

⁹² *Cfr. Atti del CGS*, n. 674; *Regolamenti*, art. 40; *OEFCS*, n. 85.

⁹³ *Luca*, 9, 59-62.

« Terzo. Nella sua vita personale, il Salesiano sia fedele nel dare alla Vergine Maria tutto il posto che le compete, per una feconda espansione soprannaturale dei suoi affetti e per l'irraggiamento della sua purezza ».⁹⁴

Ho finito. Chiedo a tutti di ricevere con semplicità e disposizione cordiale queste riflessioni, e di trarne profitto personalmente e comunitariamente. Chiedo anche di meditarle nel loro insieme, senza gonfiare il senso di alcuni paragrafi a scapito di altri, per assicurare il giusto equilibrio del pensiero.

E preghiamo lo Spirito Santo per essere interiormente illuminati dai suoi doni. Infatti la nostra castità consacrata è possibile anzitutto perché è un dono di Dio, « un dono prezioso »⁹⁵ che dobbiamo ricevere con azioni di grazie, e sviluppare con amore gioioso di dono reciproco.

Abbiamo a disposizione per questo due fonti perenni di luce e di forza: l'Eucaristia, dove incontriamo Cristo nell'atto stesso del suo doppio amore di Vittima e di Alimento celeste, e dove tutto il nostro essere comunica al suo Corpo e al suo Sangue di Salvatore;⁹⁶ e poi la devozione cordiale alla Vergine Ausiliatrice, benedetta fra le donne, Immacolata e totalmente consacrata a suo Figlio, « fondatrice » dell'opera nostra nel giorno 8 dicembre.

Vi saluto cordialmente, e ricambio con affetto la vostra fraterna preghiera.

DON LUIGI RICCI
Rettor Maggiore

⁹⁴ *Atti del CG XIX*, pag. 84-85.

⁹⁵ *Costituzioni*, art. 75.

⁹⁶ Il nostro atteggiamento interiore è ben espresso dall'orazione liturgica che ci fa dire: « *Purifica, o Signore, il nostro spirito, e rinnovalo con questo sacramento di salvezza, perché anche il nostro corpo mortale riceva un germe di risurrezione e di vita nuova* » (Postcom. del martedì della quarta settimana di Quaresima).

3. IL CAPITOLO GENERALE 21

• La preparazione al CG21 e ai rispettivi Capitoli Ispettoriali nelle diverse Ispettorie è documentata in buona parte presso la Segreteria del Regolatore, al quale giungono quotidianamente relazioni dettagliate del lavoro svolto. Le Commissioni Tecniche, che preparano i Capitoli Ispettoriali, hanno saputo quasi dappertutto raggiungere e interessare i singoli confratelli e le comunità, in maniere diverse e talvolta originali; notevole è stato ed è l'impegno di creare un clima di preghiera, che renda più efficace e convinto il lavoro di riflessione e di verifica.

• In quasi tutte le Ispettorie è stato già nominato il Regolatore e sono stati eletti i delegati al Capitolo Ispettoriale. Le date della celebrazione dei Capitoli nelle diverse nazioni sono state scelte in genere tra due grandi periodi: quello che segue immediatamente il Natale e quello che precede immediatamente il triduo pasquale; ma alcuni Capitoli, specie nell'emisfero australe, si svolgeranno nei mesi di gennaio-marzo, e alcuni pochi si sono già tenuti nel mese di novembre. Alcune Ispettorie celebrano il loro Capitolo in una sola tornata, talvolta di 10 e più giorni; altre in due, tre o anche quattro tornate, distribuite in un arco di tempo di vari mesi.

• Nell'ultimo trimestre dell'anno si sono moltiplicate le domande di chiarimenti di tipo giuridico, soprattutto in riferimento alle elezioni dei delegati al Capitolo Ispettoriale e allo svolgimento del Capitolo stesso; il Regolatore, coadiuvato dall'Ufficio giuridico, vi ha risposto nella maniera più tempestiva possibile.

Per venire poi incontro alla richiesta di sussidi e suggerimenti per l'animazione e la preghiera comunitaria in preparazione al CG21, il Regolatore ha inviato agli Ispettori, nel mese di novembre, un dossier di preghiere diverse, suggerimenti per le Sante Messe e paraliturgie e alcuni modelli di « Liturgia della Parola », ripresi da altre Ispettorie o a ciò appositamente preparati.

E' stato inviato a chi lo richiedeva anche altro materiale utile, ricavato dalla documentazione giunta alla Segreteria del Regolatore: soprattutto riflessioni sul tema generale di studio, conferenze tenute da alcuni membri del Consiglio Superiore, ecc. Tra non poche Ispettorie della stessa lingua si sono verificati scambi fruttuosi di sussidi e materiale diverso: in quest'occasione si sono dimostrati particolarmente utili i *Notiziari Ispettoriali*.

• E' opportuno ricordare che i compiti del Capitolo Ispettoriale sono (oltre quelli previsti dalle *Cost.* 177, 5): studiare gli argomenti proposti per il CG21, partendo dai contributi dei confratelli e delle comunità ed elaborando proposte e suggerimenti da inviare allo stesso CG21; proporre altri argomenti considerati di vitale importanza per la Congregazione. Si tratta quindi *innanzitutto* di una duplice verifica (il Rettor Maggiore ne ha tracciato chiaramente le caratteristiche): sul versante delle Costituzioni e dei Regolamenti e su quello del tema generale di studio. A questo compito primario deve essere *subordinata* l'eventuale trattazione di altri temi e problemi ritenuti urgenti, preminenti e di validità universale per la Congregazione (validità universale non vuol dire ovviamente genericità e universalismo).

Infine un'eventuale scelta privilegiata aggiuntiva di un tema o problema più spiccatamente *locale* dovrebbe essere fatta in base al suo peso specifico ai fini del rinnovamento, ad un'attesa valida, diffusa dei confratelli e delle comunità, e risultare oggettivamente non inseribile nei due versanti suddetti della verifica.

• E' questo pure il momento di richiamare l'improrogabilità della scadenza del 30 aprile 1977, fissata per l'invio al Regolatore del CG21 della documentazione dei Capitoli Ispettoriali e dei contributi dei singoli confratelli; e del 31 marzo 1977 per le risposte alla « Rilevazione sullo stato delle opere della Congregazione ». I nomi dei delegati al CG21 siano segnalati immediatamente dopo la loro elezione: tra essi infatti il Rettor Maggiore con il suo Consiglio sceglierà i membri della Commissione Precapitolare (maggio 1977).

• Il Regolatore rimane disponibile a qualsiasi richiesta di chiarimento e di aiuto ed è grato per l'invio di notizie e documentazione sul lavoro che si svolge nelle Ispettorie.

• L'impegno dei confratelli e delle comunità non cesserà con l'elezione dei delegati al Capitolo Ispettoriale e al CG21. La riflessione, lo studio, l'informazione e la preghiera costante saranno l'alimento di quella fiducia, che non manca a chi opera nella volontà di Dio, e che deve accompagnare tutta la preparazione e lo svolgimento del CG21.

4. COMUNICAZIONI

1. La Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 1977

La nuova « Strenna del Rettor Maggiore », che appare in questi giorni anche sui Bollettini Salesiani di gennaio, mira a coinvolgere tutta la Famiglia di Don Bosco nella celebrazione del CG21.

In concreto essa riguarda quell'argomento molto sentito e dibattuto oggi nella Chiesa — l'Evangelizzazione — che è pure il « Tema generale » assegnato dal Rettor Maggiore alla riflessione dei confratelli.

Con il lavoro di approfondimento di tale tema — se condotto davvero con impegno dai singoli, dalle diverse comunità e dai vari rami della Famiglia Salesiana — sarà possibile conseguire quella maggiore consapevolezza e unione d'intenti attorno al progetto apostolico di Don Bosco, che ne assicurerà l'efficacia.

Ecco il testo della Strenna.

La Congregazione Salesiana celebra quest'anno il 21° Capitolo Generale della sua storia, a un secolo esatto dal primo Capitolo indetto dallo stesso Don Bosco. In questa significativa circostanza i Salesiani sono invitati a verificare l'efficacia del « rinnovamento della Congregazione » loro richiesto dal Post-concilio, alla luce della grande riflessione che la Chiesa sta compiendo sul fertile tema dell'Evangelizzazione. Ritengo quanto mai benefico estendere quest'anno a tutti i membri della Famiglia Salesiana l'invito a verificare il loro impegno di

ANNUNCIARE IL CRISTO
E RENDERGLI TESTIMONIANZA CON LA VITA.

Singoli e gruppi della nostra Famiglia, cercheremo insieme di assolvere questo impegno, nella prospettiva più attuale che mai del progetto apostolico di Don Bosco.

Don LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

2. Nuovi Ispettori

Il Rettor Maggiore ha nominato Ispettori i confratelli: don Aureliano LAGUNA VEGAS per l'Ispettorato di León (Spagna); don Omero PARON per l'Ispettorato di Mogliano Veneto (Italia); don Beniamino PUTHOTA per l'Ispettorato di Madras (India).

3. Le nostre cause di canonizzazione

a) Mons. Versiglia e Don Caravario dichiarati martiri

Un passo importante è stato compiuto nelle cause di beatificazione di Mons. Versiglia e Don Caravario. « L'Osservatore Romano » del 14 novembre, domenica, riportava la seguente notizia:

« Ieri 13 novembre 1976, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati sei Decreti, riguardanti altrettante Cause di canonizzazione e beatificazione, e precisamente (...):

« sul martirio dei Servi di Dio: Luigi Versiglia, della Società di San Francesco di Sales, Vescovo titolare di Caristo, Vicario Apostolico di Shiuchow, nato a Oliva Gessi (diocesi di Tortona) il 5 giugno 1873 e morto a Li Thau Tseui (Cina) il 25 febbraio 1930; e Callisto Caravario, sacerdote della stessa Società di San Francesco di Sales, nato a Cuornè (Torino) l'8 giugno 1903 e morto a Li Thau Tseui il 25 febbraio 1930... ».

Questo Decreto riconosce ufficialmente il martirio dei due nostri missionari, per la cui Beatificazione manca soltanto un miracolo.

Questa lieta notizia viene a coronare felicemente l'anno Centenario delle Missioni Salesiane.

b) Iniziato il processo per Don Cimatti

Giunge dal Giappone notizia che il 26-11-1976 si è aperto a Chofu — alla presenza di quattro vescovi e di una folta rappresentanza della Famiglia Salesiana — il Processo Cognizionale (come ora si chiama) per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio mons. Vincenzo Cimatti.

Chi desidera materiale per favorire la conoscenza di questa simpatica figura salesiana, può rivolgersi al Postulatore delle cause, don Carlo Orlando (Via della Pisana 1111, C.P. 9092, 00100 Roma-Aurelio).

4. Il Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani

« Una presenza salesiana nel mondo per portare Cristo ai giovani ». Con questo slogan il manifesto del Centenario aveva diffuso l'annuncio del Congresso, facendo seguito alla convocatoria del Rettor Maggiore che il 24 maggio 1975 aveva definito temi e tempi (cfr. ACS 280).

I pregressi locali, ispettoriali e nazionali hanno condensato la preparazione della base; il Congresso vero e proprio è stato celebrato a Roma, al Salesianum, dal 30 ottobre al 3 novembre 1976.

Le Ispettorie e Delegazioni presenti sono state 75 su 78, di 40 nazioni; 150 i Delegati e 131 gli Osservatori, così ripartiti: 105 delegati laici, 45 religiosi; 55 osservatori laici, 76 religiosi. Si è rispettata così la percentuale stabilita dal regolamento interno, e si è avuto un Congresso gestito per la prima volta prevalentemente dai Cooperatori stessi.

Hanno onorato il Congresso della loro presenza i Cardinali Garrone, Carpino e Silva Henríquez, i Vescovi Moreira Neves, Castillo e Javierre, 11 Superiori SDB e 2 Superiori FMA, i massimi Responsabili internazionali dei vari gruppi della Famiglia Salesiana e dei Terzi Ordini.

Il pomeriggio del 30 ottobre il Rettor Maggiore ha aperto i lavori, il Segretario-coordinatore del Consiglio nazionale italiano ha porto il benvenuto e il Regolatore, dottor Luigi Sarcheletti, ha presentato i lavori e provveduto a costituire le Commissioni e i Gruppi di studio.

Tra i presenti si è instaurato subito un cordiale clima di famiglia. Le giornate erano aperte da celebrazioni eucaristiche particolarmente sentite.

Don Raineri ha tenuto la commemorazione ufficiale del Centenario; il tema « *Impegno del Cooperatore salesiano nella Famiglia, nella Chiesa e nella Società* » è stato presentato, nelle sue tre parti,

rispettivamente da Isidoro Barneto (Spagna), Roberto Ingaramo (Argentina) e Giuseppe Giannantonio (Italia).

I tredici Gruppi di studio hanno preso in esame le relazioni in animatissimi dibattiti, e le conclusioni sono state votate in aula col sistema elettronico il 2 novembre, assieme alle proposte di modifiche al Nuovo Regolamento, presentato dal Rag. Angelo Tei.

Il panel sulle iniziative missionarie dei Cooperatori salesiani ha visto sfilare India, Argentina, Spagna, Messico, Italia, ed è stato concluso dalla testimonianza di due giovani cooperatori in partenza per la Patagonia, seme e segno della svolta missionaria dell'Associazione.

E' stata pure inaugurata l'esposizione degli elaborati del Concorso « Missioni Salesiane Anno Cento » promosso dai Cooperatori per gli scolari d'Italia.

Il 3 novembre più di 2.000 membri e amici della Famiglia Salesiana si sono uniti ai 300 congressisti e ai 300 giovani convegnisti di Grottaferrata per la concelebrazione in San Pietro all'altare della Confessione presieduta dal Rettor Maggiore.

Alle 11, sempre nella Basilica di San Pietro, sono stati ricevuti da Paolo VI in Udienza speciale. Il testo del discorso tenuto dal Papa viene riportato più avanti nei « Documenti » (pag. 68).

Nei giorni 3-5 novembre si è pure svolto il *Convegno europeo dei Giovani Cooperatori*, che ha svolto il tema « *Insieme per costruire la civiltà dell'amore evangelizzando* ». Don Riccardo Tonelli ha tenuto la relazione, che è stata dibattuta in 20 gruppi di studio.

Liturgie particolarmente sentite, vivo impegno nelle discussioni, schietta allegria nella serata della fraternità. La mozione finale conclude con un esplicito appello ai Salesiani di curare maggiormente l'animazione spirituale dei gruppi affinché i Cooperatori possano essere davvero, come disse Don Bosco, l'anima della Congregazione.

Un salesiano presente al convegno sintetizza così le sue impressioni: « Abbiamo nelle mani un potenziale umano di prim'ordine, la cui incidenza nella società dipende da noi. Di qui alcuni grossi interrogativi: in che misura noi salesiani accettiamo o cerchiamo la collaborazione responsabile dei Cooperatori? Quale preparazione abbiamo o cerchiamo di acquistare per formare questi giovani cooperatori? Quale spazio siamo disposti a creare per loro nelle nostre opere? ».

5. Il primo Congresso Exallievi dell'Asia e Australia

Dal 25-11 all'1-12-1976 ha avuto luogo a Hong Kong — con pieno esito — il « Primo Congresso Exallievi di Don Bosco dell'Asia e Australia ».

Alla manifestazione hanno preso parte tre Superiori del Consiglio in rappresentanza del Rettor Maggiore: il Consigliere per gli Exallievi don Raineri, il Regionale per l'Estremo Oriente don Williams, e il Consigliere per le missioni don Tohill. Per parte della Confederazione mondiale erano presenti il Presidente confederale José González Torres venuto dal Messico, il Delegato confederale don Umberto Bastasi (che è stato l'animatore del Congresso), e altri responsabili e rappresentanti del movimento venuti dall'Europa.

Non ostante le grandi distanze e il costo dei viaggi, si sono presentati puntuali all'appuntamento nell'Istituto Tecnico Salesiano «Aberdeen» di Hong Kong ben 130 delegati, in rappresentanza delle seguenti Federazioni: Cina (Hong Kong, Macau, Taiwan), Thailandia, Korea, Bhutan, Birmania, Filippine, Giappone, India, Australia. Non poterono rendersi presenti solo le rappresentanze del Vietnam e dello Sri Lanka.

Tra gli scopi fissati per il Congresso c'era quello di aiutare gli Exallievi a riconoscere la loro identità, la matrice salesiana da cui provengono, la struttura del movimento a cui appartengono, e le finalità che esso persegue nella Famiglia Salesiana a servizio della gioventù. Si mirava a rendere gli Exallievi più consapevoli della missione a cui sono chiamati per la costruzione di un mondo migliore. Si voleva offrire una possibilità concreta di conoscersi fra loro al di là delle differenze di cultura, lingua, religione, e di dare un esempio efficace di amore che pur nel pluralismo delle diverse religioni crea unità di intenti e di fratellanza.

Questo il tema generale, svolto dal Presidente federale dell'India: « Il significato e il ruolo dell'Associazione Exallievi di Don Bosco nell'Asia e nell'Australia ». Hanno pure preso la parola don Raineri, don Tohill (che ha commemorato il « Centenario delle missioni salesiane »), e don Williams (che ha letto il telegramma del Papa e il messaggio del Rettor Maggiore). Tra i vari relatori, significativo l'intervento del Presidente dell'Associazione di Hong Kong, di religione non cattolica.

Fin dal primo incontro si sono manifestate fra i partecipanti quelle note di cordialità, fraternità, allegria, che caratterizzano tutti i Congressi degli Exallievi. Né vi furono difficoltà nel fraternizzare con gli Exallievi non cristiani, che in qualche Federazione asiatica raggiungono anche l'80-90% dei membri.

Evidente è risultato anche l'attaccamento manifestato dagli Exallievi — compresi i non cattolici — a Don Bosco e al suo Successore: un attaccamento che si rivelò soprattutto nella disponibilità e nell'impegno a collaborare con la Congregazione a vantaggio della gioventù.

Fra le tante manifestazioni merita speciale ricordo la « cerimonia inter-religiosa » svoltasi nell'aula magna dell'università di Hong Kong, presenti autorità religiose ebraiche, buddiste, induiste, mussulmane, e naturalmente cristiane. Si sono avuti, in questa preghiera comunitaria, momenti di intensa commozione, a riprova che la tensione verso i sommi valori dello spirito è una delle dimensioni essenziali dell'uomo.

Particolarmente importante per la riuscita del Congresso è risultato l'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno collaborato validamente nella complessa organizzazione, e hanno riservato ai congressisti una simpatica accoglienza nelle loro opere.

I delegati, divisi in otto gruppi di studio, hanno discusso le varie relazioni ed elaborato delle mozioni finali quanto mai valide. Ecco alcuni spunti.

- L'associazione degli Exallievi appare pienamente idonea a continuare l'educazione ricevuta nelle opere salesiane, e a farla fruttificare nel servizio dei fratelli, della società e della Chiesa.

- Per la vitalità dell'Associazione appare necessario un minimo di strutture organizzative (dall'Unione locale presso la casa salesiana fino alle strutture centrali).

- E' necessario, non solo opportuno, che i laici, guidando responsabilmente l'Associazione, sentano l'impegno e la possibilità di collaborare con la Congregazione.

- Altrettanto doverosa risulta la presenza dei Salesiani accanto agli Exallievi, come forza di animazione spirituale dell'Associazione. Come conseguenza, il Congresso ha rivolto un sollecito appello

agli Ispettori dell'Estremo Oriente, invitandoli ad adoperarsi in sede ispettoriale e locale, perché:

- i Salesiani siano messi in grado di approfondire la conoscenza del Movimento nei documenti ufficiali della Congregazione e della Confederazione;
- essi sappiano introdurre nelle varie fasi del processo educativo anche la preparazione degli allievi al loro futuro inserimento nella società e nel mondo del lavoro (insomma la preparazione al loro futuro di Exallievi);
- vengano scelti come delegati degli Exallievi, dei Salesiani di profonda e moderna spiritualità, cordialmente aperti, e impegnati in mezzo ai ragazzi e ai giovani;
- si conceda a questi delegati un congrua disponibilità di tempo, e una certa continuità nell'incarico di delegato (ove risultasse necessario procedere a un cambio di uomini, esso venga deciso anche in accordo con i dirigenti laici dell'Associazione).

Il Congresso, a giudizio dei responsabili presenti, ha largamente raggiunto gli scopi prefissi. E in base alle decisioni prese, sarà seguito da un « Secondo Congresso Exallievi dell'Asia e Australia », che avrà luogo a Manila nel 1980.

6. Il settimo Corso di Formazione Permanente

E' in svolgimento dal 10 novembre, e si protrarrà fino ai primi di febbraio 1977, il settimo Corso di Formazione Permanente. I sei Corsi precedenti raccolsero alla Pisana più di 200 confratelli di quasi ogni Nazione e Ispettorìa. Scopo di questi Corsi è favorire il rinnovamento voluto dal Capitolo Generale Speciale, e offrire alle Ispettorie un aiuto per iniziative locali del genere.

Anche il Corso in atto ha una funzione di stimolo per le iniziative locali, che si stanno svolgendo un po' ovunque in Congregazione dopo i sei Corsi già svolti alla Pisana; mentre però i Corsi precedenti erano destinati ai confratelli sui 35-50 anni, questo è riser-

vato a confratelli sui 55-70 anni, purché capaci — una volta tornati in Ispettorìa — di un valido discorso apostolico e salesiano, soprattutto come uomini di consiglio e di animazione discreta e costruttiva. In questa prospettiva il Corso offre loro un conveniente momento di riflessione, di preghiera e di scambio di esperienze. I 38 confratelli del Corso, provenienti da 20 nazioni e 33 Ispettorie diverse, stanno vivendo con soddisfazione questa esperienza, che si mostra largamente proficua.

Un secondo Corso, analogo a questo, si svolgerà sempre alla Pisana dal 1° marzo ai primi di giugno del 1977. E' anch'esso per confratelli sui 55-70 anni, capaci di animazione, in grado di affrontare il lavoro serio che il Corso comporta. Si richiede che conoscano sufficientemente l'italiano, e accettino liberamente di partecipare; siano inoltre capaci di far comunità, aperti al dialogo, all'iniziativa, e soprattutto al rinnovamento interiore.

5. IL CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE

1. Chiusura del Centenario in Argentina

Le manifestazioni hanno avuto luogo nei giorni 12-18 novembre scorso, a Buenos Aires e San Nicolás de los Arroyos (la prima casa salesiana di America), presenti il Rettor Maggiore, il Consigliere regionale don Vecchi, due Madri del Consiglio superiore FMA...

Difficilmente si sarebbe potuto immaginare una celebrazione più solenne, e nello stesso tempo con impronta più schiettamente salesiana. Il popolo argentino si è prodigato a tutti i livelli, in una rassegna di fantasia e sincero entusiasmo, nel tributare l'omaggio nazionale all'Opera di Don Bosco.

L'intensa settimana

Venerdì 12-11. Arrivo del Rettor Maggiore. Nella « sala di ricevimento » dell'aeroporto internazionale di Ezeiza viene offerto a don Ricceri il benvenuto della Famiglia Salesiana, e il saluto ufficiale del Governo (il Rettor Maggiore è dichiarato « ospite d'onore »).

Sabato 13-11. Arrivo del Rettor Maggiore a San Nicolás de los Arroyos (con aereo messo a disposizione dalle Forze Aeree argentine). Dopo la festosa accoglienza, solenne concelebrazione (tra le offerte, il sindaco consegna la « chiave della città »).

Domenica 14-11. Incontro con la Famiglia Salesiana: il Rettor Maggiore passa due ore (conferenza, dialogo, intervista) con i membri della Famiglia di Don Bosco. Nel pomeriggio rientra in aereo a Buenos Aires.

Lunedì 15-11. Registrazione dell'intervista al Rettor Maggiore per la televisione argentina. Nel tardo pomeriggio, nella chiesa cattedrale di Buenos Aires: azione di grazie e omaggio salesiano all'episcopato argentino. Messa concelebrata, presieduta dal card. Aramburu.

Quindi si scopre una lapide commemorativa dell'Arcivescovo Aneyros che aveva chiamato i Salesiani.

Martedì 16-11. Visita di ringraziamento del Rettor Maggiore al card. Aramburu. Al pomeriggio, nella Basilica Maria Ausiliatrice di Almagro (quartiere di Buenos Aires): concelebrazione per la Famiglia Salesiana della capitale, presieduta dal Rettor Maggiore. Professione religiosa di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco; « promessa » di una trentina di Cooperatori. Cena di famiglia e « buona notte » del Rettor Maggiore.

Mercoledì 17-11. A sera nel teatro Colón (il massimo tempio della lirica in America Latina, divenuto... piccolo per l'occasione): omaggio ufficiale della Nazione Argentina all'Opera Salesiana. Sono presenti le massime autorità civili ed ecclesiastiche. Sul palco i 250 giovani cantori delle opere salesiane di Buenos Aires. L'orchestra del Colón, diretta solitamente dalle migliori « bacchette » del mondo, è agli ordini di un maestro salesiano. Discorsi ufficiali, e in chiusura l'*Alleluia* di Haendel cantato dal coro. Molti occhi lucidi.

Giovedì 18-11. Visita del Rettor Maggiore al Presidente della Repubblica Argentina. Intervista fuori programma, rilasciata ai giovani Salesiani della Capitale.

Venerdì 19-11. Ritorno a Roma.

Le impressioni del Rettor Maggiore

Il miglior commento alle celebrazioni argentine potrà essere trovato nelle parole del Rettor Maggiore stesso, che fu al centro di quegli avvenimenti. Di ritorno a Roma, don Ricceri ha riferito le sue impressioni ai confratelli della Casa Generalizia in una conversazione familiare.

Ricordata la famosa frase: « *L'Argentina è la seconda patria di Don Bosco* », ha proseguito: « Io pensavo che fosse soltanto una bella frase, ben indovinata; ora ho dovuto constatare che l'Argentina è diventata realmente la terra di Don Bosco. Don Bosco e i Salesiani si sono incarnati in Argentina, sono diventati argentini tra gli argentini. Gli argentini guardano a Don Bosco come a cosa propria ».

Tra l'altro — ha proseguito — « il 25% del clero argentino è

formato dai Salesiani. Nel Sud del paese, poi, qualsiasi "padre" viene dalla gente considerato salesiano. Non è pensabile, per quelle popolazioni, che non sia un Salesiano: da decenni hanno conosciuto si può dire solo Salesiani ».

Don Ricceri ha sottolineato la gioia di quelle giornate: « *Giornate di festa* ma non festaiole, sostanziose perché preparate spiritualmente. Un'organizzazione alla... tedesca, che veniva da lontano (un anno di lavoro), e che ha interessato tutti.

« E' stata una *festa popolare*, con larga partecipazione del popolo. Non provocata, ma addirittura frenata: dovunque si andava, ho visto che non ci stavamo mai tutti.

« Una *festa giovanile*. Quanti giovani! Migliaia, e tutti giovani delle nostre opere. Sono tredici le opere salesiane nella sola Buenos Aires. E loro, i giovani, sono stati i protagonisti nel Teatro Colón.

« Una *festa nazionale*. Le autorità intervenute hanno veramente rappresentato il popolo, i sentimenti del popolo. E tra tutti la più felice la signora del Presidente argentino, exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Una *festa della Famiglia Salesiana*. Tutti i rami della nostra Famiglia hanno collaborato con passione nel preparare i festeggiamenti. E poi, il 16 novembre, a Buenos Aires una concelebrazione durata due ore: metà chiesa occupata dai camici bianchi dei sacerdoti concelebranti, e l'altra metà dal nero delle vesti delle Suore.

« Anche una *festa dei Salesiani giovani*. L'ultimo giorno doveva essere per me di riposo, e invece sono arrivati loro: una settantina tra confratelli in formazione, novizi e giovani postulanti. Fu una lunga intervista. Come sono diversi dai giovani anche solo di quattro o cinque anni fa! Aumenta il numero delle loro vocazioni. Cercano veramente Don Bosco. Vogliono conoscerlo a fondo. Lo amano. Amano le cose salesiane. Sono aperti, e con noi giustamente esigenti.

« Sono state anche *giornate di speranza*. Si avverte, dopo le crisi recenti, che sta cominciando una vita nuova. Lo dicono anche i Salesiani anziani che colgono i segni del cambiamento: ci sentiamo rinnovati, guardiamo al futuro con nuova fiducia. I nostri giovani d'oggi sono una garanzia ».

Queste le impressioni del Rettor Maggiore, in una conversazione qui liberamente condensata.

2. Chiusura del Centenario a Torino

La chiusura del « Centenario delle Missioni Salesiane » a Torino-Valdocco ha avuto luogo la domenica 7-11-1976, presenti il Rettor Maggiore, don Tohill, e diversi altri superiori. Due manifestazioni hanno caratterizzato la giornata: la funzione di addio ai missionari partenti, e un atto accademico nel salone teatro.

La *funzione di addio* ebbe luogo nel pomeriggio, in una Basilica di Maria Ausiliatrice gremita di membri della Famiglia Salesiana e amici dell'opera di Don Bosco. Particolarmente folti erano, attorno ai nuovi missionari, i parenti e gli amici giunti anche da lontano. La funzione, semplice e commossa, si è svolta durante la solenne concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore. Significativa è risultata la presenza, tra i missionari partenti, di tre giovani Cooperatori laici.

Nella serata si è svolto nel salone teatro di Valdocco l'*atto accademico in onore dei missionari*. E' stato proiettato in anteprima il documentario « un sogno cent'anni dopo », girato oggi negli stessi luoghi che Don Bosco « vide » e descrisse un secolo fa. Si è pure svolta la premiazione dei ragazzi vincitori del concorso « Missioni salesiane anno cento » indetto dai Cooperatori per gli scolari d'Italia.

Due manifestazioni musicali hanno sottolineato in Torino la chiusura del centenario. Anzitutto una serie di tre concerti d'organo, eseguiti durante il mese di novembre nella nuova chiesa dell'UPS (Crocetta): i brani, affidati a valenti maestri, erano tolti dal repertorio classico e da quello salesiano.

Il 23 dicembre si è poi avuta nell'Auditorium torinese della Rai l'esecuzione in prima assoluta di una « cantata-oratorio per cori e orchestra » composta dal maestro Alberto Pizzini, cooperatore salesiano, per celebrare il centenario delle nostre missioni. La stessa cantata è pure nei programmi della Rai per il mese di gennaio 1977.

A questi sobri cenni riguardanti Torino non è purtroppo possibile far seguire una sia pur breve relazione di quanto si è svolto contemporaneamente — e tanto meno durante tutto l'arco dell'anno centenario — nelle varie ispettorie e case: sarebbe troppo lungo. Sia di conforto la constatazione che dappertutto gli amici di Don Bosco e le autorità hanno sottolineato, con una partecipazione spesso plebiscitaria, le tantissime celebrazioni che sono state organizzate un po' ovunque nelle nostre case.

3. I dati della 106^a Spedizione missionaria salesiana

La Spedizione missionaria salesiana dell'anno 1976 (106^a della lunga serie iniziata un secolo fa da Don Bosco), comprende 53 nuovi missionari, di cui:

- 22 sacerdoti;
- 16 chierici;
- 12 coadiutori;
- 3 operatori laici.

Età media: 34 anni. Età minima, i 19 anni di un chierico; età massima i 62 anni di un sacerdote.

I Paesi di provenienza. I 53 missionari provengono:

- 13 dall'Italia;
- 10 dalla Polonia;
- 7 dalla Spagna;
- 4 rispettivamente da Irlanda e India;
- 3 dalla Francia;
- 2 rispettivamente da Brasile, Portogallo e Stati Uniti;
- 1 da Belgio, Cecoslovacchia, El Salvador, Filippine, Germania Occ., Repubblica Sudafricana.

Le Ispettorie di provenienza. I nuovi missionari provengono:

- 8 dall'Ispettorato di Łódź;
- 5 dall'Ispettorato Irlandese;
- 4 dalla Centrale;
- 3 da Madras;
- 2 rispettivamente dalle Ispettorie italiane Lombarda, Meridionale e Subalpina; spagnole di Bilbao, León e Valencia; francesi di Lyon e Paris; dalla Portoghese e da São Paulo;
- 1 missionario rispettivamente dalle Ispettorie: Australiana, di Barcelona, Belgio Nord, Bombay, Centro America, Filippine, Kraków, New Rochelle, San Francisco e Veneta San Marco.

I Paesi di destinazione. I missionari si sono recati: 27 in Ame-

rica Latina, 15^a in Africa, 9 in Asia (due attendono ancora la destinazione). Secondo le nazioni:

- 8 in Brasile;
- 4 rispettivamente nelle Antille, Argentina, Bolivia, India e Repubblica Sudafricana;
- 3 in Gabon e Zaire;
- 2 in Colombia, Ecuador, Filippine, Macau, Marocco e Paraguay;
- 1 rispettivamente in Egitto, Libia, Swaziland, Thailandia e Venezuela.

4. Seminario di studio sull'apostolato di periferia

Nei giorni 19-24 febbraio 1977 si svolgerà presso il Salesianum di Roma un « seminario di studio » sull'apostolato salesiano nelle periferie (bidonvilles, favelas, slums).

All'iniziativa, che si iscrive nell'ambito del Centenario delle Missioni salesiane, prenderà parte non più di un confratello per Ispettorato. E precisamente — come ha proposto il Rettor Maggiore in una comunicazione agli Ispettori — solo confratelli che siano « veramente impegnati in questo tipo di apostolato, capaci di presentarne le esperienze nell'incontro di Roma, e di riportare in Ispettorato una maggior coscienza e sensibilizzazione apostolica ».

I lavori del seminario si svolgeranno attraverso l'esposizione delle esperienze, la riflessione di gruppo, e i contributi degli esperti.

Lo scopo di queste stimolanti giornate di studio è doppio. Anzitutto per i partecipanti: portarli ad analizzare e confrontare le esperienze in corso, a studiare le cause di disadattamento ed emarginazione, a ricercare i criteri e le metodologie d'intervento per una promozione umana e cristiana, precisare il significato della presenza salesiana in questo settore. In secondo luogo, *più ampiamente*, sensibilizzare la Famiglia di Don Bosco su questa forma di apostolato tipicamente salesiano.

5. Richiesta di relazioni sul Centenario

Il Dicastero delle missioni nel novembre scorso ha richiesto agli Ispettori una relazione dettagliata, e corredata da documentazione

fotografica, sulle varie iniziative che sono state realizzate durante l'anno centenario delle missioni salesiane.

La lettera inviata da Don Tohill agli Ispettori, viene riportata più avanti nella sezione documenti (pag. 66).

6. « Solidarietà fraterna » ha superato il mezzo miliardo di lire

Con le ultime offerte pervenute e registrate in questa « 21^a Relazione » il totale delle somme inviate dai confratelli per la « Solidarietà fraterna » ha superato il mezzo miliardo di lire. L'iniziativa continua dunque a incontrare la piena comprensione e adesione dei confratelli.

« Solidarietà fraterna » era stata proposta più di otto anni fa dal Rettor Maggiore, come corollario pratico alla sua « Lettera sulla povertà » (novembre 1968) e traeva motivazione dal fatto che ci sono « tante nostre opere bisognose », che a volte « mancano dei mezzi primordiali di vita, così che i confratelli non solo vivono in condizioni di estrema povertà, ma devono rassegnarsi a una paralisi di gran parte della loro azione sia sociale che apostolica proprio per mancanza di mezzi ».

Aiutare queste opere e questi confratelli — precisava don Ricceri (*Atti del Consiglio* n. 256, pag. 6) diventa « un dovere insieme di giustizia e di fraterna carità ». E come aiutare? « I frutti di questa solidarietà dovranno provenire da ciascuno di noi come persona, e da noi come comunità... dalla nostra povertà vissuta più generosamente, da un'amministrazione più oculata e attenta, da certe rinunce e non poche cose superflue e inopportune... ».

La crisi economica che travaglia in questi anni vaste zone del mondo, ha certamente aggravato il disagio di molti confratelli e di molte loro opere. La prossima quaresima potrebbe essere per le nostre comunità un'occasione per collaborare generosamente alla « Solidarietà fraterna ».

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

AMERICA

Centro America Lire 2.000.000

Stati Uniti, San Francisco 4.000.000

EUROPA

Germania - Köln 13.400.000
Italia, Meridionale 1.461.000
Italia, Subalpina 3.818.000
Italia, Veneta San Marco 4.385.000
Portogallo 860.000
Spagna, Valencia 1.813.000

Totale delle offerte pervenute fra il 10 settembre e l'11 novembre 1976 31.737.000
Fondo cassa precedente 4.387

Somma disponibile all'11 novembre 1976 31.741.387

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Africa Centrale, da Köln, per la formazione dei giovani Zairesi 13.400.000

AMERICA

Antille: borsa per Corso Formazione Permanente 500.000
Argentina, Buenos Aires: borsa per C.F.P. 500.000
Argentina, Bahía Blanca: borsa per C.F.P. 1.000.000
Argentina, Bahía Blanca: a mons. Moure (dalla Veneta San Marco) 500.000
Argentina, Bahía Blanca: Comodoro Rivadavia, per il programma Radio Cemipas 400.000
Argentina, Cordoba: per l'Opera sociale San Antonio 1.000.000
Argentina, Rosario: borsa per il Corso Formaz. Permanente 500.000
Bolivia: borsa per il Corso Formaz. Permanente 500.000
Brasile, Belo Horizonte: per l'Opera sociale « Vigilantes Mirins » 2.000.000
Brasile, Campo Grande: una borsa per il C.F.P. 500.000

Brasile, Porto Alegre: una borsa per il C.F.P.	500.000
Centro America: una borsa per il C.F.P.	1.000.000
Colombia, Bogotà: una borsa per il C.F.P.	500.000
Colombia, Ariari: una borsa per il C.F.P.	500.000
Colombia, Medellín: una borsa per il C.F.P.	500.000
Ecuador: una borsa per il C.F.P.	500.000
Messico, Messico: una borsa per il C.F.P.	500.000
Paraguay: una borsa per il Corso Formaz. Perm.	500.000
Uruguay: una borsa per il Corso Formaz. Perm.	500.000
Uruguay: spedizione materiale per un missionario	300.000
ASIA	
Korea: una borsa per il Corso Formaz. Perm.	500.000
India, Calcutta: una borsa per il Corso Formaz. Permanente	500.000
India, Madras: una borsa per il Corso Formaz. Permanente	500.000
India, Madras: per i giovani handicappati e orfani a Mangalagiri	1.600.000
India: Tura: per un Centro giovanile	1.000.000
Thailandia: per una borsa al Corso Formaz. Permanente	500.000
EUROPA	
Italia, Centrale: per la decorazione della chiesa di Castelnuovo Don Bosco	1.000.000
<i>Totale somme assegnate fra il 10 settembre e l'11 novembre 1976</i>	31.700.000
<i>Rimanenza in cassa</i>	41.387
<i>Totale lire</i>	31.741.387
c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA	
<i>Somme pervenute all'11 novembre 1976</i>	502.967.901
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	502.926.514
<i>Rimanenza in cassa</i>	41.387

6. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE D'INTERESSE GENERALE

Il periodo autunnale dell'anno 1976 ha visto il Rettor Maggiore e il suo Consiglio impegnati in svariate iniziative a Roma e nelle diverse parti del mondo salesiano.

In particolare il RETTOR MAGGIORE ha presenziato alla chiusura del « Centenario delle missioni salesiane » prima a Torino e poi in Argentina (se ne riferisce alle pagine 54-57).

DON EGIDIO VIGANÒ ha compiuto una lunga visita alle case di formazione dell'America Latina, incontrando Ispettori, Direttori e molti responsabili ai vari livelli della Formazione Salesiana, sia iniziale che permanente. Tappe del suo viaggio sono state Messico, Centro America, Colombia (sia Medellín che Bogotá), Perù, Bolivia e Cile. In quest'ultimo Paese ha pure incontrato i responsabili e i giovani del « Movimento giovanile salesiano », e — coadiuvato da don Giuseppe Aubry — ha presieduto una « Settimana di spiritualità » a cui hanno preso parte 160 tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Anche don GIOVENALE DHO ha compiuto una lunga visita in America Latina.

Prima di partire ha presieduto al Salesianum di Roma un « Incontro di studio e riflessione » per il personale delle case di orientamento vocazionale d'Italia; quindi si è recato in Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile, Cile, Perù, Venezuela e Antille. In questi Paesi ha incontrato le diverse categorie di responsabili della Pastorale giovanile e vocazionale, che lavorano negli aspirantati e case di orientamento vocazionale, nei movimenti giovanili salesiani, nei centri giovanili, nei centri psico-pedagogici di orientamento, ecc. Nella Regione del Plata ha poi presieduto alla Consulta di Pastorale Giovanile, e a quella Vocazionale.

DON GIOVANNI RAINERI è stato impegnato in svariate iniziative del suo dicastero: anzitutto ha presieduto alle « Giornate della Famiglia Salesiana » svoltesi in tre Ispettorie di Spagna; quindi al « Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani » e al successivo « Convegno europeo dei Giovani Cooperatori » (di cui si riferisce a pag. 48); in dicembre al « Congresso panasiatico-australiano degli Exallievi » (i particolari a pag. 50). In dicembre ha pure visitato diverse Ispettorie dell'Asia, prendendo contatto con i responsabili della Pastorale adulti (parrocchie, Cooperatori, Exallievi, VDB...). Ha poi in programma a gennaio un « Corso per parroci di Europa » e visite in Jugoslavia e Spagna.

DON BERNARDO TOHILL col suo dicastero ha continuato il lavoro di animazione del « Centenario delle missioni »: era presente alla sua chiusura a Torino e Varsavia. Dalla metà di novembre si trova in visita alle missioni dell'Asia, con tappe a Calcutta, Rangoon (Birmania), Giakarta (Indonesia), Hong-Kong, Taiwan e Filippine. Passerà poi in Korea, Giappone, Thailandia e di nuovo India.

I Consigli Regionali

I Consiglieri Regionali hanno lasciato Roma a metà ottobre, per un lungo periodo di visite alle loro Regioni.

DON LUIGI FIORA sta compiendo la visita canonica alle Ispettorie Sicula e Subalpina. Nel suo fitto calendario figurano inoltre: la « Conferenza degli Ispettori d'Italia e Medio Oriente », il « Corso per i Direttori di Recente nomina », e sette Consulte nazionali per i vari settori (parrocchie, Exallievi, Cooperatori, ecc.).

DON GIUSEPPE HENRÍQUEZ ha svolto la visita straordinaria alle Ispettorie dell'Ecuador e Centro America, e ha in programma visite in Perù, Cile, Bolivia e Venezuela; quindi la visita straordinaria all'Ispettoria di Bogotà.

DON ANTONIO MÉLIDA sta svolgendo la visita straordinaria all'Ispettoria di Valencia, più i consueti incontri di settore.

DON GIOVANNI TER SCHURE dopo un rapido contatto con i confratelli di Francia, Belgio e Jugoslavia, ha compiuto la visita canonica all'Austria, e attualmente si trova nell'Ispettoria del Centro Africa.

DON GIOVANNI VECCHI, partito da Roma già in agosto, ha compiuto la visita straordinaria alle Ispettorie del Paraguay e Argentina Bahia Blanca. Sempre in Argentina ha preso parte, a fianco del Rettor Maggiore, alle celebrazioni conclusive del « Centenario missioni » e ha ora in programma la visita all'Ispettoria di La Plata.

Quanto a DON GIORGIO WILLIAMS, che ha una Regione estesa su tutt'e cinque i continenti, ha visitato gli Stati Uniti, poi l'India, e ora si trova nell'Ispettoria Cinese.

Questo lungo periodo di visite dei Regionali si protrarrà fino al 15 aprile. Quindi il Consiglio Superiore si ritroverà al completo in Roma, per esaminare le relazioni sulle visite compiute, e per provvedere alle ultime adempienze in vista dell'ormai prossimo Capitolo Generale 21°.

Richiesta di relazioni sulle celebrazioni del Centenario Missioni

In data 1-11-1976 il Consigliere generale per le Missioni don Bernardo Tobill ha inviato agli Ispettori la seguente lettera.

Carissimo Sig. Ispettore,

nell'ultimo numero (284) degli Atti del Consiglio Superiore si legge, a pagina 62: « Da molte Ispettorie giungono al Dicastero confortanti notizie sulle iniziative svolte o in programma per celebrare il Centenario delle missioni salesiane. Per averne un quadro completo, gli ispettori verranno invitati a fornire al Dicastero un ragguaglio di queste manifestazioni e iniziative intrapreso durante l'anno ».

L'anno Centenario volge al termine, ed eccoci a rivolgerLe, a nome del Rettor Maggiore, l'invito di farci avere entro il mese di gennaio 1977 una relazione completa di ciò che a livello di Ispettoria, come pure a livello di Case, si è potuto fare per ricordare il Centenario e per intensificare l'animazione missionaria.

Nelle relazioni già pervenuteci da alcune Case ed Ispettorie vediamo che hanno svolto iniziative come le seguenti, che offro a modo di esempio per la relazione:

- celebrazioni liturgiche;
- commemorazioni civili;
- iniziative pastorali e missionarie;
- esposizioni;
- concorsi e gare di vario genere;
- collette e questue per le missioni;
- stampa di libri, libretti, foglietti, dépliants, ecc.;
- pellicole e diapositive;
- programmi radiofonici e televisivi.

Tali relazioni saranno accompagnate, per quanto è possibile, da

una buona documentazione con foto, esemplari di programmi stampati, di dati statistici, nomi di personaggi importanti ecc. presenti sia alle funzioni e commemorazioni come ai programmi radiofonici ecc.

Ora La prego di affidare a qualche confratello la raccolta e la stesura di tali informazioni ed inviarcele con una certa premura. Non vorremmo perdere un materiale che ha un valore storico di grande rilevanza.

La ringrazio di cuore per quello che farà affinché possiamo preparare un dossier completo su un avvenimento così importante ed unico.

SAC. BERNARDO TOHILL
Consigliere per le Missioni

Un popolo di cooperatori

Il 3-11-1976 Paolo VI ha ricevuto in udienza speciale le tremila persone della Famiglia Salesiana convenute in San Pietro in occasione del « Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani ». Nel suo discorso il Papa ha ampliato notevolmente il testo ufficiale (apparso l'indomani su « L'Osservatore Romano »), con molte aggiunte suggerite dalla sua consueta cordialità verso i Figli di Don Bosco.

Ecco per intero le sue parole, come è stato possibile raccoglierle dal magnetofono.

Ecco l'udienza che ci riempie di grande gioia! E noi vi accogliamo stamani sia pure per un breve momento, ma un momento tutto e solo per voi! (*applausi*). Per voi Cooperatori salesiani, provenienti da ogni parte del mondo!

Dovremmo parlare le lingue di tutti, per farci capire. Ma pensiamo che il cuore aperto e l'anima dei Cooperatori salesiani sapranno comprendere, e poi tradurre nelle loro rispettive lingue, la nostra parola.

Salutiamo con voi, il Rettor Maggiore della Società Salesiana, don Luigi Ricceri (*applausi*). Il quale, con i suoi benemeriti religiosi, con i suoi confratelli, e con tutti coloro che lo seguono e lo sostengono, può andare ben fiero della vitalità, del numero, dell'efficienza della famiglia spirituale che voi formate raccogliendo l'eredità e le consegne di san Giovanni Bosco.

E salutiamo in voi tutte le Associazioni che voi rappresentate davanti ai nostri occhi, con le parole di san Paolo: « Gaudium et corona mea »! Davvero ci sentiamo circondati da una famiglia, da una grande moltitudine, che vive nell'unità e sente la fratellanza cristiana.

Vi volete bene fra voi? « Sì! » (*applausi*).

Siete contenti di essere Cooperatori Salesiani? « Sì » (*applausi*).

E volete bene a Don Bosco? « Sì! » (*applausi*).

E Don Bosco ci autorizza a fare un'altra domanda: « E al Papa, volete bene? « Sì! » (*applausi*).

Figli carissimi, sappiamo che siete qui convenuti in occasione del centenario dell'approvazione pontificia della vostra grande Associazione, concessavi dal nostro predecessore Pio IX di venerata memoria.

Voi conoscete la storia di questa vostra grande famiglia dei Cooperatori. Al solo rievocarne il titolo, sentiamo dietro a voi tutta una grande attività, tutta una grande massa, ma una massa non informe, una moltitudine, vorremmo dire: un popolo di Cooperatori.

E noi siamo felici di potervi ora accogliere a tale ambito traguardo, dopo cent'anni. Se lunga e feconda è già stata l'esistenza della vostra istituzione, noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a protendervi in avanti, verso la strada che ancora la volontà di Dio vi riserva di percorrere, secondo l'impulso del vostro santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che la Chiesa è con voi, perché voi siete con la Chiesa. (*applausi*)

Noi potremmo fare a questo punto un giro d'orizzonte, per guardarci intorno e vedere dove sono i Salesiani nella Chiesa. Voi siete in tutti i continenti dove la Chiesa è diffusa. Avete preso le dimensioni della Chiesa stessa. E noi sappiamo — e dobbiamo davvero assicurarvi — del bene che la Famiglia Salesiana rende alla Chiesa e all'umanità. E' quindi a una grande istituzione che voi siete iscritti. E questa vostra definizione — cooperatori — acquista il suo vero significato: voi siete solidali, voi siete amici, voi siete della famiglia, voi avete quello che dovremmo desiderare da tante altre istituzioni ecclesiastiche, e cioè la continuità.

Sappiamo che voi siete quasi tutti ex alunni dei Salesiani. E questa fedeltà alla vostra radice educativa, pedagogica, professionale, ecc., è una delle glorie e il segno che la Famiglia Salesiana davvero porta un contributo d'esempi e di opere incalcolabilmente prezioso.

In nome di Cristo — che umilmente ma con pienezza d'ufficio rappresentiamo — vorremmo dire: grazie a tutta la Famiglia Salesiana! (*applausi*). E salutiamo in special modo, tra voi, i numerosi delegati al Congresso mondiale dei Cooperatori Salesiani, rappresentanti — voi lo sapete — di ben 560 centri di 40 nazioni (siete come una specie di « Società delle nazioni », voi...); e il gruppo dei Giovani Cooperatori, riuniti per il loro primo Convegno Europeo (*applausi*).

Noi scorgiamo in voi, forze vive e generose al servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica testimonianza cristiana e per la lievitazione spirituale, morale e umana della società. Sappiate che contiamo su di voi, e sulla vostra cooperazione, che facciamo assegnamento su di voi.

Voi potreste dire: « Il Papa non ci conosce... Che cosa sa lui di noi? ». Ebbene, riuniti come siete in questa vostra tessitura che vi raccoglie in unità intorno alla figura di Don Bosco, noi vi conosciamo tutti; e di tutti chiediamo noi stessi la cooperazione. Non è solo il Rettor Maggiore che chiede: « Siate operatori della nostra Famiglia Salesiana! »; io mi unisco a lui, e vi dico nel nome di Cristo: « Siate con noi, cooperate, lavorate così! ». Perché siete impegnati in una formula che vale veramente la pena di fare propria, e dà certamente la garanzia del premio divino.

E sappiate (questo lo diciamo, non possiamo tacerlo!), sappiate di un certo grado di parentela che noi vogliamo avere con voi. Abbiamo avuto un cugino a noi carissimo, che è stato 27 anni a Macau nella vostra missione della Cina antica, e poi andò in Brasile. E improvvisamente venne a mancare, ancora giovane, tanto pieno di vita, e tanto entusiasta della sua appartenenza alla Famiglia Salesiana. Non dico poi di altri rapporti personali che pure alla vostra Famiglia mi congiungono...

Ancora ripeto la mia compiacenza per essere fra voi. E vi invito a andare avanti, a essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività. A ritenervi ripagati, direi, della stessa gioia che dev'essere nel vostro cuore sapendovi operatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria, che è la Famiglia di san Giovanni Bosco.

Noi vi diciamo tutto questo con le parole che san Paolo diceva in una delle sue lettere per i Colossesi: « Ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio, e mi sono stati di consolazione! ». Grazie, figlioli.

E ora, per confortarvi nei vostri impegni ecclesiali e civili, e per invocare sulla vostra missione l'assistenza fecondatrice del Signore, impartiamo di cuore la nostra benedizione apostolica a voi tutti, ai benemeriti responsabili della vostra Associazione, e in particolare al caro e venerato Rettor Maggiore e all'intera e diletta Società Salesiana.

10. NECROLOGIO

Don Giuseppe Aguilar

* a Támara de Campos, Palencia, Spagna 18-4-1898, † a Bilbao (Spagna) 13-4-1976 a 78 a., 59 di prof., 51 di sac. Fu direttore per 7 anni.

Molto affezionato alla Congregazione, passò i primi anni di vita salesiana nelle Antille, dove fu ordinato sacerdote e lavorò senza risparmiarsi. Rientrato in Spagna, prestò la sua opera solerte soprattutto a Bilbao, Bureña e Ciudad Real. Erano sue spiccate caratteristiche l'amore a Maria Ausiliatrice (la cui devozione ha propagato in tutta la provincia di Ciudad Real); l'osservanza esatta, responsabile e puntuale dei suoi doveri; la venerazione verso Don Bosco; la piena disponibilità verso i superiori.

Don Giovanni Barbieri

* a Olgia (Novara - Italia) 16-10-1900, † a Betlemme (Palestina) 29-10-1976 a 76 a., 50 di prof., 41 di sac. Fu direttore per 11 anni.

Poco più che ventenne entrò nell'aspirantato di Penango prima, e di Ivrea poi. Partì per il Medio Oriente nel 1925 e vi rimase oltre 50 anni. Fu in posti di responsabilità e d'impegno in momenti particolarmente difficili. Seppe superare le dure prove della vita con la preghiera, l'umile obbedienza e un grande amore di Dio e per i fratelli. Molti, particolarmente sacerdoti e religiosi, beneficiarono della sua direzione spirituale austera, ma equilibrata e sapiente. Lascia un ricordo di religioso all'apparenza umile e modesto, ma di virtù robusta e generosa, capace dei più grandi sacrifici.

Coad. Edoardo Basso

* a Pornassio (Imperia - Italia) 9-2-1907, † ad Alassio (Savona - Italia) 2-10-1976 a 69 a., 41 di prof.

Salesiano integerrimo, dal carattere austero e tenace (ereditato dalla sua diletta terra ligure), amò e servì con indefessa generosità ed esemplare fedeltà Don Bosco e la Congregazione Salesiana. In vari Istituti salesiani mise a profitto la sua abilità di maestro di sartoria; da ultimo nella casa di Alassio — sempre esemplarmente osservante e ricco di spiritualità — si dedicò al servizio umile, ma tanto apprezzato, della chiesa pubblica. Una lunga e dolorosa infermità ne consumò lentamente il fisico ma ne affinò lo spirito.

Don Luigi Beccuti

* a Serralunga di Crea (Alessandria - Italia) 15-3-1886, † a Monteortone (Padova - Italia) 17-7-1976 a 90 a., 61 di prof., 67 di sac.

Pioniere missionario a Magallanes (Terra del Fuoco), professore di teologia, segretario di don Ricaldone per le missioni. Era uomo attivo e dinamico, di grande ingegno, memoria fuori del comune e intelligenza penetrante: doti che sfruttò appieno sia nell'attività pastorale che come professore di teologia. Competente e sicuro, insegnava — come ebbero a dire — « tamquam auctoritatem habens ». Predicò centinaia di corsi di esercizi, e si prestò tutta la vita per il ministero della confessione. E quando per l'età dovette ridurre il suo lavoro, intensificò questo servizio eminentemente sacerdotale e salesiano.

Don Gioachino Brunori

* a Mordano (Bologna - Italia) 13-3-1890, † a Firenze (Italia) 19-9-1976 a 86 a., 67 di prof., 53 di sac.

Fu un « caratteraccio », don Gioachino, ma solo in pubblico: come se fosse per lui un dovere mostrarsi così. In privato fu un signore quasi amabile e fine. In ogni occasione un argutissimo interlocutore. Portò questa sua natura indomita fino al termine della vita, conservando le caratteristiche dell'antagonista nato per tener testa a tutti, con una prontezza geniale che lo rendeva interessante, originale, irripetibile. Se queste doti umane, illuminate da intelligenza lucidissima, innestò le doti del religioso salesiano fedele, aperto, attivo, e quelle non meno fulgide del sacerdote attaccato alla Chiesa e consapevole della propria dignità. La morte lo colse conciliato e sereno, dopo 53 lunghi anni di sacerdozio e 67 di vita salesiana.

Don Emanuele Caamaño

* a Bustavalla (Maceda, Orense - Spagna) 2-4-1896, † a Salamanca (Spagna) 28-5-1976 a 80 a., 62 di prof., 52 di sac.

Animato da esemplare spirito di lavoro, passava ore e ore a fare scuola, e le prolungava nelle ricreazioni per aiutare gli alunni più lenti; si assumeva lavori manuali nella casa per risparmiare mano d'opera; faceva l'infermiere; era confessore infaticabile... E tutto con allegria e serenità. Aveva una conversazione molto saporosa, che condivideva con consigli e paragoni simpatici e indimenticabili. Fu uomo di fede incrollabile e di amore senza riserve alla Congregazione.

Calogero Centanni

* ad Alia (Palermo - Italia) 7-6-1911, † a Palermo (Italia) 20-10-1976 a 65 a., 35 di prof.

Sino a 28 anni fece la vita dell'agricoltore, in aiuto al padre e alla famiglia. Poi realizzò il suo desiderio di abbracciare la vita religiosa tra i figli di Don Bosco, tra i quali si era già incamminato il fratello minore Luigi. Dopo la professione è stato provveditore e dispensiere in varie nostre case, dimostrando di possedere eccellenti doti, pietà esemplare e generosa laboriosità. Aggredito da un male senza rimedio, si è spento serenamente, assistito dal fratello don Luigi.

Coad. Gumersindo Cid

* a Coirás (Orense - Spagna) 15-8-1893, † a Shillong (India) 22-9-1976 a 83 a., 63 di prof. e 46 di lavoro missionario in India.

E' terminata un'era con la morte del sig. Gumersindo Cid, l'ultimo superstite del gruppo eroico di salesiani che mise piede sulle colline Khasi dell'India Nord-Est il 13 gennaio 1922 sotto la guida di mons. Mathias. Seppe trovare la sua piena realizzazione in qualsiasi lavoro che l'obbedienza religiosa gli riservava. All'entusiasmo giovanile che lo caratterizzava, univa un contagioso ottimismo, un'infaticabile attività e uno zelo incontentabile. Amò i giovani con l'amore di Don Bosco. Fu un eccellente Coadiutore salesiano, senza complessi o ripensamenti circa la sua vocazione. E visse felice: felice di essere salesiano, felice per essere stato chiamato alle Missioni, felice anche di soffrire nella sua malattia per amore di Dio.

Coad. Giovanni Cipriano

* a Merì (Messina - Italia) 2-11-1914, † a Messina 21-11-1976 a 62 a., 35 di prof.

Operaio al paese natio nel settore dell'edilizia, lasciò il lavoro per il Noviziato a Villa Moglia. Rientrò in Sicilia, e rinunciando dopo qualche tempo agli studi per il sacerdozio, passò tra i Coadiutori. Dimostrò sempre generosità, laboriosità e capacità nei vari uffici delle nostre case. Apertosi nel 1959 in Messina una sezione della LDC, egli divenne diligente organizzatore di quell'attività libraria, portandola a notevole sviluppo in tutta la zona. Un attacco di embolia lo portava a premio dopo brevi giorni di sofferenza.

Don Luigi Conde

* a Portela-Allariz (Orense - Spagna) 14-3-1881, † a Madrid (Spagna) 12-8-1976 a 95 a., 74 di prof. 66 di sac.

Fedeltà nella vita religiosa e generosità nel servizio pastorale, furono le caratteristiche della sua lunga esistenza. Fu apprezzato direttore di anime. Espletava i suoi impegni di parroco, cappellano militare, professore, economo, prodigandosi in mille iniziative a cui sapeva porre mano. In particolare si industriò per il sostentamento economico delle vocazioni. Di austerità e semplicità esemplari, aperto ai tempi nuovi, sapeva essere flessibile nelle cose mutevoli, per conservare l'essenziale. Accogliente, affettuoso e comprensivo, seppe perdonare sempre e generosamente.

Don Vincenzo Conti

* a Torino (Italia) 31-8-1912, † a Ivrea (Torino - Italia) 25-10-1976 a 64 a., 48 di prof., 39 di sac. Fu direttore per 4 anni.

Di famiglia numerosa e molto legata a Don Bosco, dalle case di Valdocco e Penango passò al Noviziato di Villa Moglia. Soggetto a esaurimento nervoso dal tempo degli studi teologici, seppe attingere dalla profonda pietà e dalla vocazione salesiana, vissuta in autenticità, la forza per reagire alla fragilità della salute. Riuscì a nascondere la sua sofferenza interiore, mantenendosi in continuo contatto con i giovani, con i genitori, con gli exallievi. Ebbe vivo il senso dell'amicizia e della cordialità, offrendo a tutti con intelligenza e garbo parole di bontà, di consiglio e incoraggiamento.

Don Gerardo Crossley

* a Heywood (Lancashire - Gran Bretagna) 7-3-1916, † a Bolton (Lancs - Gran Bretagna) 29-10-1976 a 60 a., 42 di prof., 33 di sac.

Nell'aspirantato missionario di Shrigley imparò fin da ragazzo un amore profondo a Don Bosco e alla Congregazione. Come salesiano fu educatore capace e amato. Uomo d'ingegno e di molteplici capacità, era stimato anche fuori della scuola per la sua conoscenza pratica della problematica attuale della gioventù. Fu direttore del « Bollettino Salesiano » per qualche anno, e fino alla morte ne fu collaboratore competente.

Don Donato Cucchi

* a Palestro (Pavia - Italia) 21-2-1889, † a Vercelli (Italia) 24-7-1976 a 87 a., 69 di prof., 57 di sac. Fu direttore per 20 anni.

Per vent'anni ebbe in Piemonte notevoli responsabilità direttive, e si distinse per fermezza non disgiunta da paternità. Nel 1962 l'obbedienza lo destinò alla comunità di Vercelli, dove fu apprezzato confessore e direttore spirituale fino alla morte. Fu educatore concreto e deciso, profon-

damente umano, sicuro nell'affrontare gli eventi. Uomo e salesiano pienamente libero, mai servile, fu sempre pronto all'amicizia (che considerava come autentico mezzo di apostolato). Diresse con mano sicura gli istituti che gli furono affidati, come pure le persone che lo scelsero come direttore e padre dello spirito.

Don Giulio Demolder

* a Rekem (Belgio) 26-6-1897; † a Mol (Belgio) 28-1-1976 a 78 a., 54 di prof., 48 di sac. Fu direttore per 6 anni.

Una vita densissima di generosità e di dono sacerdotale di se stesso. Ha lavorato per 22 anni nella parrocchia salesiana di Liège, dov'era stimato e amato. Piuttosto severo e intransigente, compensava questo tratto del suo carattere con un comportamento gioviale e dinamico, e con la felicità di poter vivere tra i giovani. Gli ultimi anni fu travagliato da una malattia che seppe portare senza dare il minimo segno della sua sofferenza.

Don Michele De Salvo

* a Bahía Blanca (Argentina) 11-1-1891, † ivi 11-9-1976 a 85 a., 68 di prof., 58 di sac. Fu direttore per 42.

Crebbe alla scuola dei primi missionari inviati da Don Bosco. Le sue spiccate doti di uomo di governo e di salesiano pio indussero i superiori ad affidargli la responsabilità della direzione in diverse opere per più di 40 anni. Col suo stile salesianamente gentile e la sua squisita carità, addolcì le asprezze del duro campo di lavoro che era allora la Patagonia. Nobiltà e amorevolezza, incastonate nell'unico ideale della sua vita — il Cristo —, sono come la sintesi dell'esistenza di questo grande sacerdote che si è speso tutto nelle terre dei sogni di Don Bosco.

Don Emiliano Díaz

* a Carayaca (Venezuela) 13-8-1910, † a Caracas (Venezuela) 7-11-1976 a 66 a., 45 di prof., 34 di sac. Fu direttore 3 anni.

Nacque in una famiglia profondamente religiosa, la quale diede diversi figli alla Chiesa. Di temperamento aperto, espansivo, intelligente, energico, mise le sue belle doti al servizio della Congregazione e della Chiesa. Fu valente educatore e sacerdote fedele, con una disponibilità e dedizione totali alla sua missione. Colpito da dolorosa infermità, la sopportò con umiltà, pazienza e giovialità, cercando di rendersi utile fino all'ultimo.

Coad. Cesare Ghiringhella

* a Torre Canavese (già Torre Bairo - Torino, Italia) 24-4-1906, † a Montevideo (Uruguay) 2-8-1976 a 70 a., 50 di prof.

In mezzo secolo di vita salesiana seppe donarsi tutto a tutti. Arrivato in Uruguay ancora giovane nel 1926, non tornò mai più a rivedere il suo natio Piemonte. Dopo il noviziato venne assegnato alla comunità delle Scuole Professionali di Montevideo, e vi rimase fino alla fine occupando le mansioni più svariate, anche di grave responsabilità. Mise a servizio della comunità la sua ferrea volontà di lavoro e le molte doti con cui il Signore aveva arricchito la sua personalità. Più che elencare le tante attività da lui svolte, c'è da constatare la totale generosità e il « molto amore » da lui in esse riversati, a vantaggio dei suoi confratelli e di tante generazioni di giovani artigiani.

Don Antonio Gois

* a Itabaianinha (Sergipe - Brasile) 3-6-1917, † a Manaus (Brasile) 27-2-1976 a 58 a., 40 di prof., 30 di sac. Fu direttore per 6 anni.

Durante i 30 anni della sua intrepida vita missionaria, diede prova di abnegazione, spirito di sacrificio e zelo instancabile per il bene dei poveri e bisognosi. Ha trascorso l'ultimo decennio in una stazione missionaria, da lui fondata sulle sponde del fiume Marauia (affluente del Rio Negro), dove si è dedicato da pioniere alla ricerca, sistemazione sociale ed evangelizzazione dei diversi gruppi di indi Yanomami, sparsi nella vasta regione ai confini col Venezuela. Di ritorno dal viaggio a Torino, e in Terra Santa, dove si era recato su invito dei superiori in occasione del Centenario delle Missioni, fu colto dalla morte prima che potesse rientrare nella sospirata stazione missionaria.

Don Giuseppe Gotthardt

* a Tauberrettersheim (Unterfranken - Germania) 26-5-1884, † a Waidhofen (Ybbs - Austria) 1-11-1976 a 92 a., 65 di prof., 54 di sac. Fu direttore per 9 anni.

Entrò dalla Germania nell'aspirantato salesiano per vocazioni adulte di Penango. Tornato in Germania dopo l'ordinazione sacerdotale a Vienna, profuse in varie opere della sua patria le sue energie fino alla morte, come instancabile confessore e predicatore, e come fedele amico e consigliere dei moltissimi che cercavano il suo aiuto. Sue caratteristiche furono la vita semplice, il lavoro indefesso e una generosa dedizione pastorale.

Don Corrado Hagenmayer

* a Stuttgart, Germania 7-2-1914, † a Burghausen, Salzach (Germania) 25-10-1976 a 62 a., 45 di prof., 36 di sac. Fu direttore 16 anni.

Immediatamente dopo l'ordinazione sacerdotale, che poté ricevere all'inizio della seconda guerra mondiale, fu chiamato alle armi e passò nove lunghi anni tra servizio militare e prigionia sotto i russi. Rimpatriato, lavorò come consigliere e poi per 16 anni come Direttore a Bamberg e Würzburg. Malandato di salute, tornò a Bamberg come direttore spirituale. I giovani, gli exallievi e i operatori salesiani per cui tanto si prodigò, lo ricordano come salesiano ottimista, dalla pietà naturale incentrata su un rapporto fiducioso con Dio, e come esempio di vita.

Chierico Cristoforo Higgins

* a Fairfield (Manchester - Gran Bretagna) 13-2-1954, † a Dunfermline (Scozia - Gran Bretagna) 6-8-1976 a 22 a., 2 di prof.

La vita di questo giovane confratello, professo appena da due anni, era ricca di promesse; invece il Signore lo ha chiamato a sé attraverso un male inesorabile. Resta il suo buon ricordo e la speranza che il suo sacrificio ci meriti dal Signore nuove e autentiche vocazioni religiose come la sua.

Don Venanzio Iglesias

* a Espeja, Salamanca (Spagna) 25-1-1924, † a Ramos Mejía (Argentina) 12-10-1976 a 52 a., 35 di prof., 25 di sac.

Trascorse il primo decennio della sua vita sacerdotale nelle missioni di Thailandia, ma la malferma salute lo costrinse a tornare in patria. Poco dopo riprese la vita missionaria nella Patagonia; di nuovo però la salute lo costrinse a cercare un clima più mite. L'apostolato parrocchiale, adempiuto con generosità ed efficacia, riempì i suoi anni di attività. Fu trovato esanime nella sua stanza, con le braccia incrociate sul petto come chi aspetta consapevolmente e serenamente sorella morte.

Don Edoardo Jarlinski

* a Stawki (Aleksandrów - Polonia) 11-9-1910, † a Czerwińsk (Polonia) 13-6-1976 a 65 a., 43 di prof., 30 di sac.

Il Signore lo aveva arricchito di grande bontà e di laboriosità schiettamente salesiana. Trascorse i primi anni del suo sacerdozio nell'aspirantato, opera difficile perché ai suoi inizi; poi fu prefetto e direttore di una piccola scuola agricola, appassionandosi a quell'attività e acquistandovi

buona competenza. A poco a poco la sua vista si indebolì, fino alla completa cecità. Intensificò il ministero di confessore, mettendosi a disposizione, con zelo e carità, dei parrocchiani, e negli ultimi anni anche dei novizi a Czervinsk.

Don Giovanni Maria Le Bagoyse

* a Grandchamp (Morbihan - Francia) 27-11-1907, † a Sion (Svizzera) 10-9-1976 a 68 a., 49 di prof., 39 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Dopo sei anni di lavoro nella Casa di Sion, era stato assegnato dall'obbedienza a un'altra casa. Tornato per prendere le valigie dopo aver predicato a un gruppo di salesiani, stava salutando le suore della cucina, quando si sentì male e all'improvviso crollò a terra. Così il Signore lo aveva chiamato alla Casa del Padre. In questi ultimi anni si era dedicato con tatto e dedizione ammirevoli al servizio delle religiose: conferenze, ritiri, confessioni, e soprattutto direzione spirituale attraverso una fitta corrispondenza. Sembra giusto che il Signore lo abbia chiamato al premio confortato dalle suore che erano state oggetto del suo generoso ministero.

Coad. Trinità De León

* a Tamanique (El Salvador) 13-11-1895, † a S. Salvador (El Salvador) 17-10-1976 a 80 anni, 57 di prof.

Una vita tutta consacrata a Dio nella fedeltà agli impegni religiosi, in una pietà profonda, nel lavoro sacrificato e nella carità con tutti. Attraverso il suo contegno modesto e il suo umile lavoro di factotum e di assistente all'oratorio, seppe guadagnarsi grande stima da parte di persone d'ogni ceto sociale, che avevano scoperto in lui il vero uomo di Dio. I suoi ultimi anni furono arricchiti dalla sofferenza, che accettò con piena conformità alla volontà di Dio.

Don Sigismondo Maciak

* a Sterdyń (Polonia) 2-5-1918, † a Czerwińsk (Polonia) 3-9-1976 a 58 a., 38 di prof., 27 di sac. Fu direttore per 6 anni.

Ancora giovane chierico a Varsavia, incontrò non poche difficoltà per la sua vita religiosa durante l'occupazione tedesca; trasferito poi a Cracovia, ebbe modo di completare gli studi e diventare sacerdote. Fu catechista, insegnante nel seminario diocesano, e per 16 anni parroco del duomo di Frombork. Colto e valente predicatore, ben visto dai confratelli, fu scelto come direttore del noviziato annesso al santuario mariano di Czervinsk. Lì, dopo qualche anno, il Signore lo chiamò improvvisamente al premio.

Don Giovanni Magistrelli

* a S. Giovanni Batt. (Concodia sulla Secchia, Modena - Italia) 16-4-1894, † a Modena (Italia) 26-2-1976 a 81 a., 45 di prof., 42 di sac. Fu direttore per 6 anni.

Ricevuti gli ordini minori in seminario, per il fascino di Don Bosco volle essere salesiano. E fu salesiano di quelli « per tutte le stagioni »: fu confessore dei ragazzi e delegato degli exallievi, Cavaliere di Vittorio Veneto e fondatore di un gruppo di ex combattenti, e poi animatore dei Cooperatori di Modena, per i quali spese le sue ultime energie. Preoccupato di creare spazi per lo spirito, favorì incontri di preghiera — settimanali, mensili, annuali — e organizzò pellegrinaggi che in sua mano risultarono molto efficaci per ritemperare le anime. Si è spezzato sotto il peso del lavoro, di cui si era fatto carico fino a due settimane dalla morte.

Don Giovanni Battista Mondati

* a Mendoza (Argentina) 24-10-1897, † a Córdoba (Argentina) 3-10-1976 a 79 a., 58 di prof., 50 di sac.

Nonostante la salute sempre malferma, fu religioso esemplare nella sua dedizione al lavoro. Una prova la diede ancora l'anno scorso, prendendo su di sé con grande entusiasmo, a 78 anni, la responsabilità della direzione della Scuola Primaria di Los Còndores. Senza per questo trascurare le visite dei tanti che sempre venivano a lui, esperto in medicina naturale, per recuperare la salute. E in queste occasioni sapeva sempre dare, insieme con le sue medicine, anche buoni consigli di vita cristiana. Una pietà vissuta e senza fronzoli, e una fedele pratica della povertà e dell'osservanza religiosa, completano la sua fisionomia morale.

Don Benedetto Nunes

* a Vilar Cadaval, Portogallo 18-10-1915, † a Lisboa (Portogallo) 9-4-1976 a 60 a., 43 di prof. 34 di sac. Fu per 11 anni direttore e per 6 ispettore.

Si distingueva per la sua capacità di servizio, unita a non comuni doti intellettuali e artistiche, e all'innata qualità di leader. Durante il suo mandato come ispettore diede alla Famiglia Salesiana un valido aiuto nel suo impegno di fedeltà allo spirito di Don Bosco. Lasciata la carica d'Ispettore, partì per Capo Verde dove si dedicò con tutta semplicità ai giovani. Negli ultimi mesi fu colpito da una dolorosa infermità, che sopportò con rassegnazione e speranza cristiana.

Don Giuseppe Omodei

* a Tornaco (Novara - Italia) 6-6-1904, † a Intra di Verbania (Novara - Italia) 2-10-1976 a 72 a., 55 di prof., 46 di sac.

« Cinquantadue anni di vita tra i giovani: essi erano il centro unico dei suoi interessi. Insegnante fornito di non comuni capacità didattiche e pedagogiche, ovunque si trovò a vivere seppe suscitare intorno a sé tanta simpatia, confidenza e corrispondenza. Giunto alla sera della sua giornata, seppe essere ancora, come salesiano, amico dei giovani: con la cordialità del tratto e della conversazione, per un impegno educativo a cui mai venne meno il senso del dovere e della chiarezza ». (Dall'omelia delle esequie).

Don Aldo Paoloni

* a Tarcento (Udine - Italia) 10-12-1913, † a Beirut (Libano) 19-8-1976 a 62 a., 43 di prof., 33 di sac. Fu direttore 9 anni.

Era l'economista dell'opera salesiana di Beirut, forte e rude come la sua gente del Friuli. Aveva saputo farsi voler bene, creandosi in pochi anni un'infinità di amici sul posto. Nelle dure circostanze della guerra e dei bombardamenti, i Salesiani avevano voluto continuare l'opera di educazione dei ragazzi nell'oratorio, rispettati dalle truppe ma non dalle bombe sparate a casaccio dai cannoni. Una di queste bombe ha stroncato la vita di questo confratello coraggioso, che aveva voluto rimanere al fianco del Direttore ammalato. Aveva in tasca il biglietto aereo per andar a visitare i suoi cari, colpiti dal terremoto nel Friuli.

Don Luigi Pazó

* a Vigo (Pontevedra - Spagna) 12-10-1898, † a Santiago de Compostela (Spagna) 26-8-1976 a 77 a., 60 di prof., 51 di sac. Fu direttore 9 anni.

La sua figura ricorda i primi salesiani: obbediente, osservante, fedele al dovere, sacrificato, impegnato nell'assistenza salesiana, accurato nella preparazione delle prediche, disponibile sempre per qualsiasi servizio. Trascorrevano lunghe ore in confessionale, o in preghiera davanti al tabernacolo. Il suo tratto squisito, attento sempre ai bisogni e ai minimi desideri dei confratelli, degli allievi ed exallievi, gli conquistò molte amicizie. Anche all'ospedale, dove finì la sua giornata terrena, tutti furono conquistati dalla sua carità e dal suo ottimismo.

Don Luca Rath

* a Bamberg (Germania) 17-11-1906, † ivi 27-8-1976 a 69 a., 50 di prof., 41 di sac. Fu direttore per 20 anni.

Chiamato alle armi dopo alcuni anni di vita salesiana e sacerdotale, fu soldato nella seconda guerra mondiale e dal 1945 fu per ben due anni e mezzo prigioniero di guerra. Tornato in patria e riacquistate le forze,

fu in varie opere salesiane valente direttore per 20 anni. Era sempre allegro, socievole, ed entusiasta delle cose salesiane. Negli ultimi anni a Bamberg aiutò molto nella cura d'anime. Dovette infine sottoporsi a due interventi chirurgici, ma le complicazioni sopraggiunte lo portarono alla tomba.

Coad. Dario Rincón

* a Choachí (Cundinamarca - Colombia) 3-6-1912, † a Ibagué (Colombia) 6-10-1976 a 64 a., e 39 di prof.

Religioso di stampo antico, vero figlio di Don Bosco, dedito alla missione senza incongruenze, né fronzoli, né ripiegamenti, e totalmente realizzato nella sua vita apostolica. Sempre disposto a prestare servizio agli altri, in qualsiasi bisogno, con naturalezza e semplicità. Aveva fatto dell'obbedienza la norma della sua vita. Amava la natura, la comprendeva con animo da scienziato, e accresceva le sue conoscenze con continue ricerche. Fu proverbiale la sua vita di profonda pietà, il suo senso della comunità, la sua donazione al lavoro e la sua costante preoccupazione per il buon nome della Congregazione. La morte lo colse quasi all'improvviso mentre stava impostando la preparazione al capitolo ispettoriale come delegato della Comunità di Ibagué.

Don Carlo Rohr

* a Pirmasens (Bayern - Germania) 16-2-1886, † a Mannheim (Germania) 10-9-1976 a 89 a., 70 di prof., 61 di sac. Fu direttore per 15 anni.

Nato in una famiglia numerosa, e conosciuti i salesiani attraverso un'inserzione sul giornale, nel 1905 (quando la Congregazione non era ancora entrata in Germania) si recò a Gand in Belgio per seguire Don Bosco. E in Belgio compì il curriculum formativo. Nel 1916 è tra i fondatori della prima casa salesiana in Germania, a Würzburg, e pochi anni dopo del Salesianum di München. Nelle cariche di direttore ed economista dimostrò grande senso di responsabilità. Si preoccupava di trovarsi sempre assorbito in qualche attività. Di tratto gentile e socievole, negli ultimi anni aiutava come e quanto poteva nel ministero pastorale.

Coad. Luciano Sannino

* a S. Cipriano Picentino (Salerno - Italia) 13-12-1923, † a Bari (Italia) 24-4-1976 a 52 a., 25 di prof.

Alla fine del noviziato aveva promesso: « Osserverò la regola come il macchinista le rotaie. Imparerò da Maria santissima la giusta velocità per arrivare a Gesù. Sarò fedele a Don Bosco. La morte ma non peccati ». Quanti l'hanno conosciuto possono attestare con verità che ha man-

tenuto fede agli impegni presi. Svolse la sua attività nel laboratorio di meccanica, dov'era maestro competente e apprezzato. La sua gioia era trovarsi in mezzo ai giovani, contento della sola e povera cella.

Don Tullio Sartor

* a S. Giorgio della Richinvelda (Udine - Italia) 29-8-1920, † a Treviso (Italia) 10-10-1976 a 56 a., 37 di prof., 29 di sac. Fu direttore per 10 anni e per 9 ispettore.

«Non sono stati molti gli anni della sua vita, tanto che ci sembrò stroncata. Molto invece il lavoro, e molta l'assiduità, la fraterna sollecitudine per tutti, la fedeltà nella preghiera, la coerenza del suo sacerdozio. Molti anche i talenti che gli furono dati da trafficare, e che non lasciò inerti. Superiore e fratello, non si glorì mai del suo posto; mai, però, smarrì il significato profondo dell'autorità sottraendosi alle responsabilità o ai pesi ch'essa comportava. Due sorgenti purissime gli dettero inestimabili ricchezze di coraggiosa rettitudine: l'amore a Don Bosco, di cui condivise — vivendoli — i princìpi e le illuminate direttive; l'amore alla Chiesa e al Papa, che egli da vero figlio di Don Bosco ritenne maestri di verità e interpreti di Dio». (Dal ricordo nel trigesimo della morte).

Don Giacomo Schauer

* a Bamberg (Oberfranken - Germania) 28-6-1902, † a München (Germania) 13-11-1976 a 74 a., 51 di prof., 42 di sac. Fu direttore 7 anni.

Proveniva da una famiglia numerosa e profondamente cattolica. Dopo l'esperienza di alcuni anni trascorsi nel lavoro nel ramo commerciale, si presentò come aspirante alla casa missionaria di Unterwaltersdorf presso Vienna. Divenuto salesiano, attese per 18 anni all'amministrazione prima della casa di München e poi dell'Ispettonia. Si dedicò a questo compito con grande serenità e responsabilità; fu lavoratore instancabile e di buon umore, sacerdote di convinzioni profonde e vero figlio di Don Bosco. Una lunga malattia lo dispose all'incontro col Signore.

Don Antonino Scornavacca

* a Agira (Enna - Italia) 2-11-1887, † a S. Gregorio (Catania - Italia) 26-10-1976 a 88 a., 68 di prof., 57 di sac. Fu direttore per 30 anni.

Animato da vivo desiderio di vita religiosa, con le sue ottime capacità morali e intellettuali aveva felicemente superato varie tappe di studio e di formazione religiosa salesiana. Ma ordinato suddiacono, fu chiamato sotto le armi e dovette fare la guerra del 1915-1918. Come soldato di Sanità seppe meritarsi la stima e l'affetto dei soldati, e la lode incon-

dizionata dei superiori militari. Ordinato sacerdote, occupò — esemplare in tutto — vari uffici di responsabilità: fu economo per 14 anni, direttore per 30, e negli ultimi 16 anni confessore dei chierici di San Gregorio. Sempre sereno, gioviale e di esemplare osservanza religiosa.

Don Ancilone Gomes Siebra

* a Caririçu (Ceará - Brasile) 23-5-1941, † a Carpina (Brasile) 21-3-1976 a 34 a., 13 di prof., 4 di sac.

Giovane sacerdote, irradiava vita e gioia. Una serenità imperturbabile, una risata franca e amica, una religiosità naturale, una dirittura di vita senza tentennamenti. Figlio autentico del Nordeste brasiliano, riempì le case di formazione dell'Ispettonia con la sua giovinezza brillante ed entusiasta. Fisicamente dotato, eccelleva in ogni tipo di sport, finché a 27 anni, durante la teologia, un incidente di lavoro lo ridusse quasi alla immobilità per due anni. Allora apparve che la sua serenità non era superficiale. Dopo tre anni indimenticabili di sacerdozio vissuto in pienezza a Carpina tra la gioventù che trascinava con naturalezza da leader e con il fascino della sua personalità, morì vittima di un incidente stradale. Tornava da un incontro con un gruppo giovanile.

Don Aldo Speciga

* a Mantova (Italia) 10-6-1904, † a Bologna (Italia) 1-11-1976 a 72 a., 44 di prof., 36 di sac.

La sua vocazione maturò nell'ambiente familiare ricco di virtù umane e cristiane, e nei circoli cattolici della parrocchia. All'età di vent'anni, dopo un tirocinio di lavoro in fabbrica come operaio meccanico, diventò salesiano. Svolse il suo ministero sacerdotale in varie case dell'Ispettonia, e poi dal 1943 al '45 fu apprezzato cappellano militare a Mantova. In quegli anni tristi si prodigò a favore dei detenuti nel campo di concentramento di Gradara. Frutto di questo suo lavoro fu la maturazione — in quell'ambiente — di una vocazione alla vita salesiana. L'infermità lo provò duramente e lo preparò all'incontro definitivo con il Padre.

Don Agostino Stassig

* a Possnitz (Silesia Superiore - Polonia) 26-9-1900, † a Neuburg (Donau - Germania) 27-8-1976 a 75 a., 46 di prof., 38 di sac.

Nato in una famiglia numerosa (ebbe 12 fratelli) e profondamente cristiana, dopo l'ordinazione sacerdotale andò in Spagna, dove per 16 anni lavorò nell'insegnamento, nell'apostolato parrocchiale, e come animatore spirituale degli alunni. Tornato in Germania, gli venne affidata la cura

d'anime e fu confessore in varie opere salesiane. Il Signore provò la sua fede adamantina con una malattia molesta: dovette passare quasi 3 anni degente in casa di cura, prima che gli si aprissero le porte del paradiso.

Don Nicola Staszków

* a Lwów (= Leopoli - Polonia) 19-6-1931, † a Glogów (Polonia) 16-10-1976 a 45 a., 26 di prof., 18 di sac.

Trascorse la sua vita salesiana nel lavoro parrocchiale: i primi anni come vicario e poi come parroco. Non ostante le difficoltà dei tempi poté realizzare varie ricostruzioni di chiese, a Lubrza e a Sarbinovo, attirandosi la comprensibile riconoscenza dei parrocchiani.

Coad. Luigi Tammaro

* a Scafati (Salerno - Italia) 3-2-1905, † a Montevideo (Uruguay) 29-8-1976 a 71 a., ni e 9 di prof.

Un chiamato dell'undicesima ora: a 62 anni, dopo aver assistito sua madre con affetto filiale fino alla morte, domandò e ottenne di entrare nelle file salesiane. Di professione ragioniere e con spiccate doti per la pittura, in precedenza aveva lavorato presso ditte commerciali e nel settore dell'arredamento; nelle case salesiane in cui l'obbedienza lo mandò ebbe modo di mettere a frutto questa sua lunga e preziosa esperienza, con autentico spirito di servizio. In particolare curò l'amministrazione — finché la salute lo resse — dando scrupoloso esempio di povertà.

Don Iginò Taù

* a Fiano Romano (Roma - Italia) 30-1-1912, † Genzano di Roma (Italia) 8-8-1976 a 64 a., 47 di prof., 38 di sac.

Sacerdote secondo il cuore di Cristo, educatore e apostolo autenticamente salesiano, profuse le doti del suo animo mite e sereno, e la sua intelligenza disponibile ai valori della cultura, nel ministero sacerdotale, nella scuola (che per lui fu cattedra di vita), e nella cura degli exallievi. Per essi con una presenza diuturna e amorosa fu amico, confidente, e consigliere stimato e apprezzato.

Don Marco Belisario Terán

* a Tucumán (Argentina) 25-4-1915, † ivi 28-10-1976 a 61 a., 35 di prof., 29 di sac.

Nato in una famiglia della nobiltà tucumana, mentre compiva gli studi di ingegneria sentì la chiamata di Dio, e lasciate le comodità del suo mondo,

indossò l'umile veste dei figli di Don Bosco. Di tratto fino e amabile, si conquistava facilmente l'affetto di tutti con la sua cordiale giovialità. Si servì di questo dono per portare molte anime al retto sentiero. Amò lo splendore del culto, e fu eccellente animatore della liturgia con la sua parola facile e popolare, accesa di profondo amore all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Don Guglielmo Thiele

* a Niederntudorf (Westfalen - Germania) 14-1-1892, † a Bahía Blanca (Argentina) 13-11-1976 a 84 a., 55 di prof., 49 di sac.

Venne in Patagonia appena ordinato sacerdote, e non tornò mai più in patria. Per più di 34 anni lavorò a Villa Iris dove ricoprì la carica di parroco. Quando la salute non gli permise di continuare da solo in quell'incarico, fu trasferito a General Roca, dove continuò a lavorare finché una paralisi progressiva lo condusse a un'immobilità assoluta. Ma continuò a celebrare la Santa Messa nella sua stanza fino all'ultimo giorno di vita. Le sue spoglie mortali furono portate alla sua antica parrocchia di Villa Iris, dove i suoi parrocchiani gli fecero una commossa accoglienza.

Coad. Giovanni Vich

* a Mercedes (Soriano - Uruguay) 2-6-1865, † a Montevideo (Uruguay) 5-9-1976 a 81 a., 49 di prof.

Proveniente da una famiglia di agricoltori, orientò la sua attività in questo settore, e una volta scelta la vita salesiana, dedicò tutte le sue energie alla formazione degli adolescenti nelle scuole agricole salesiane dell'Uruguay e Paraguay. Le sue conoscenze nel campo della fitopatologia erano eccezionali: ancora in età avanzata dimostrava memoria prodigiosa per i nomi greci e latini delle piante e degli insetti benefici o dannosi. Di fibra robusta, con un parlare popolare, faceto e colorito, pur con un temperamento un tantino difficile, aveva saputo diventare l'amico dei chierici e dei giovani agricoltori.

Don Luigi Villarino

* a Buenos Aires (Argentina) 20-2-1900, † a Ramos Mejía (Argentina) 11-11-1976 a 76 a., 58 di prof., 50 di sac.

Fu insegnante e consigliere scolastico molto apprezzato. Con la sua bella voce insegnava il canto ai ragazzi, col suo carattere gioviale e sempre di buon umore attirava le simpatie di piccoli e grandi. Fu delegato degli exallievi in varie case. Curava a Mar del Plata l'assistenza spirituale della « Casa di riposo » per famiglie di exallievi, e questi lo stimavano come

padre e direttore spirituale sempre attivo e disponibile, animato da profondo amore a Don Bosco.

Don Achille Visentin

* a Zovon di Vo (Padova - Italia) 11-4-1910, a Este (Padova - Italia) 8-10-1976 a 66 a., 46 di prof., 38 di sac., e 44 di vita missionaria in India.

A 18 anni entrò come aspirante alla vita salesiana nelle missioni. « Andate e predicate... ». Andò e consumò la sua vita predicando, più che dal pulpito, mediante il buon esempio, la bontà, il dialogo personale, l'esemplarità della vita religiosa e sacerdotale, e soprattutto la povertà, la semplicità, la serenità, il candore della sua anima. Non conseguì prestigiosi titoli di studio, ma fu « uomo di Dio ». Questo titolo gli permise di fare del bene a tanti, prima in terra di missione, e poi nelle sue terre di origine, dove era ritornato ormai stanco. E dove continuò a essere missionario della parola e ministro di grazia.

Don Pietro Yarmorini

* a Aiguá (Maldonado - Uruguay) 15-3-1912, † a Salto (Uruguay) 22-6-1976 a 64 a., 42 di prof., 34 di sac.

Ricco di non comuni doti umane, valente professore, dedicò tutta la sua azione salesiana ai bambini e ai giovani. Era insegnante nato; aveva un gusto speciale per la letteratura, si preoccupava dell'oratoria sacra nelle nostre chiese. Manifestò la sua solerte laboriosità in tutte le mansioni affidategli dall'obbedienza, svolgendole con senso di allegra e fraterna convivenza fino alla morte, arrivata all'improvviso ma non inaspettata. Era gentile, delicato, servizievole e pio; era sempre disponibile e accogliente.

Don Florindo Zandonella

* a Candide (Comelico Superiore, Belluno - Italia) 30-5-1909, † a Bahía Blanca (Argentina) 16-9-1976 a 67 a., 47 di prof., 36 di sac.

Dall'Italia arrivò giovanissimo alla Patagonia con in cuore l'ideale missionario, e fece fruttificare la sua vocazione sacerdotale in opere che testimoniano il suo amore a Dio e ai fratelli. Robusto come una quercia, sembrava nato per sopportare senza tregua le fatiche più dure. Lavorò senza risparmiarsi: il territorio di Chos Malal fu il muto testimone di quanto può fare un uomo sostenuto da un'intrepida fede. In jeep, a cavallo, a piedi, anche nelle circostanze più avverse, continuò il suo cammino di evangelizzatore. Ma un terribile male sopravvenne a stroncare la sua forte fibra, e lo condusse prematuramente alla serenità dei giusti.

3° Elenco 1976

- 123 Sac. AGUILAR Giuseppe † a Bilbao (Spagna) 1976 a 78 a.
 124 Sac. BARBIERI Giovanni † a Betlemme (Palestina) 1976 a 76 a.
 125 Coad. BASSO Edoardo † a Alassio (Savona - Italia) 1976 a 69 a.
 126 Sac. BECCUTI Luigi † a Monteortone (Padova - Italia) 1976 a 90 a.
 127 Sac. BRUNORI Gioacchino † a Firenze (Italia) 1976 a 86 a.
 128 Sac. CAAMANO Emanuele † a Salamanca (Spagna) 1976 a 80 a.
 129 Coad. CENTANNI Calogero † a Palermo (Italia) 1976 a 65 a.
 130 Coad. CID Gumersindo † a Shillong (India) 1976 a 83 a.
 131 Coad. CIPRIANO Giovanni † a Messina 1976 a 62 a.
 132 Sac. CONDE Luigi † a Madrid (Spagna) 1976 a 95 a.
 133 Sac. CONTI Vincenzo † a Ivrea (Torino - Italia) 1976 a 64 a.
 134 Sac. CROSSLEY Gerardo † a Bolton (Lancs - Gran Bretagna) 1976 a 60 a.
 135 Sac. CUCCHI Donato † a Vercelli (Italia) 1976 a 87 a.
 136 Sac. DEMOLDER Giulio † a Mol (Belgio) 1976 a 78 a.
 137 Sac. DE SALVO Michele † a Bahía Blanca (Argentina) 1976 a 85 a.
 138 Sac. DAZ Emiliano † Caracas (Venezuela) 1976 a 66 a.
 139 Coad. GHIRINGHELLO Cesare † Montevideo (Uruguay) 1976 a 70 a.
 140 Sac. GOIS Antonio † Manaus (Brasile) 1976 a 58 a.
 141 Sac. GOTTHARDT Giuseppe † a Waidhofen (Ybbs - Austria) 1976 a 92 a.
 142 Sac. HAGENMAYER Corrado † Burghausen (Salzach - Germania) 1976 a 62 a.
 143 Ch. HIGGINS Cristoforo † a Dunfermline (Scozia) 1976 a 22 a.
 144 Sac. IGLESIAS Venanzio † Ramos Mejía (Argentina) 1976 a 52 a.
 145 Sac. JARLINSKI Edoardo † Czerwińsk (Polonia) 1976 a 65 a.
 146 Sac. LE BAGOUSSE Giovanni Maria † a Sion (Svizzera) 1976 a 68 a.
 147 Coad. LEON DE TRINITA' † a S. Salvador (El Salvador) 1976 a 80 a.
 148 Sac. MACIAK Sigismondo † a Czerwińsk (Polonia) 1976 a 58 a.
 149 Sac. MAGISTRELLI Giovanni † a Modena (Italia) 1976 a 81 a.
 150 Sac. MONDATI Giovanni Battista † a Cordoba (Argentina) 1976 a 79 a.
 151 Sac. NUNES Benedetto † a Lisboa (Portogallo) 1976 a 60 a.
 152 Sac. OMODEI Giuseppe † a Intra di Verbania (Novara - Italia) 1976 a 72 a.
 153 Sac. PAOLONI Aldo † a Beirut (Libano) 1976 a 62 a.
 154 Sac. PAZO' Luigi † Santiago de Compostela (Spagna) 1976 a 77 a.
 155 Sac. RATH Luca † a Bamberg (Germania) 1976 a 69 a.
 156 Coad. RINCON Dario † a Ibagué (Colombia) 1976 a 64 a.
 157 Sac. ROHR Carlo † a Mannheim (Germania) 1976 a 89 a.
 158 Coad. SANNINO Luciano † a Bari (Italia) 1976 a 52 a.
 159 Sac. SARTOR Tullio † a Treviso (Italia) 1976 a 56 a.
 160 Sac. SCHAUER Giacomo † a München (Germania) 1976 a 74 a.

- 161 Sac. SCORNAVACCA Antonio † a S. Gregorio (Catania - Italia) 1976 a 88 a.
162 Sac. SIEBRA Gomes Ancilone † a Carpina (Brasile) 1976 a 34 a.
163 Sac. SPECIGA Aldo † a Bologna (Italia) 1976 a 72 a.
164 Sac. STASSIG Agostino † a Neuburg (Donau-Germania) 1976 a 75 a.
165 Sac. STASZKOW Nicola † a Glasgow (Polonia) 1976 a 45 a.
166 Coad. TAMMARO Luigi † a Montevideo (Uruguay) 1976 a 71 a.
167 Sac. TAÙ Igino † a Genzano (Roma - Italia) 1976 a 64 a.
168 Sac. TERAN Marco Belisario † Tucumán (Argentina) 1975 a 61 a.
169 Sac. THIELE Guglielmo † a Bahía Blanca (Argentina) 1976 a 84 a.
170 Coad. VICH Giovanni † a Montevideo (Uruguay) 1976 a 81 a.
171 Sac. VILLARINO Luigi † a Ramos Mejía (Argentina) 1976 a 76 a.
172 Sac. VISENTIN Achille † a Este (Padova - Italia) 1976 a 66 a.
173 Sac. YARMORINI Pietro † a Salto (Uruguay) 1976 a 64 a.
174 Sac. ZANDONELLA Florindo † a Bahía Blanca (Argentina) 1976 a 67 a.